

Romano Della Valentina
(Pavia)



Battaglione Val Meduna

La Resistenza Osovana a Cavasso Nuovo

- La battaglia del Monte Rest -

A cura di Roberto Tirelli

A.P.O.
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

**Romano Della Valentina
(Pavia)**

Battaglione Val Meduna

La Resistenza Osovana a Cavasso Nuovo
- La battaglia del Monte Rest -

A cura di Roberto Tirelli

In copertina: Cavasso Nuovo. Piazza Plebiscito, il Palazat e il monumento ai Caduti della 1^a e 2^a Guerra Mondiale.



Romano Della Valentina (1915-2005) di Cavasso Nuovo (Pordenone) dopo aver svolto con successo attività sportiva, è entrato nella fila dell'Osoppo combattendo la guerra di Liberazione nel battaglione Val Meduna. Alla fine del conflitto s'è arruolato nell'Esercito intraprendendo la carriera militare. Cavaliere della Repubblica, con Croce al merito di guerra, ha ricevuto la Croce d'oro per il servizio svolto, il Distintivo d'Onore dei Patrioti volontari della Libertà, nonché il titolo onorifico di Sottotenente. In pensione si è dedicato alla vita sociale ed amministrativa del suo Comune anche come Vice Sindaco contribuendo con il suo impegno alla ricostruzione del paese dopo le distruzioni del terremoto del 1976. È autore di alcuni libri dedicati al suo paese e in particolare di "Cavasso Nuovo nella Resistenza" del 1975.



Il Presidente Cesare Marzona al cippo del Monte Rest.

Prefazione

Accingendomi a scrivere la prefazione al libro che contiene le memorie di guerra di Romano Della Valentina, l'osovano "Pavia", mi sembra di essere un elefante che entra in un negozio di vetri. Tale è l'intoccabilità e tanto il rispetto che sono dovuti alla spontanea, analitica e allo stesso tempo pura testimonianza del protagonista che racconta. Non c'è commento, non può esserci interpretazione che possano aumentare o aggiungersi alla purezza e alla verità degli accadimenti così come sono narrati.

L'Osoppo ha una sua storia, ci sono libri e pubblicazioni che ce lo ricordano e che ce la presentano completa. Eppure dentro questa storia manca la descrizione di quello che dev'essere considerato uno dei fatti più rilevanti di interesse militare che la caratterizzano: la battaglia combattuta a viso aperto sul Monte Rest. Una battaglia durata più giorni su due fronti da due battaglioni osovani, il Val Meduna e il Monte Canin, l'uno che saliva da Tramonti e l'altro dalla Carnia. L'enorme differenza di forza in campo è risultata irrilevante; lo spirito del più debole che sa però di combattere per una causa giusta era enormemente superiore alla forze fisica e militare del nemico in quel momento. Mi vengono alla mente per analogia la cronaca della battaglia di Terza d'Oglio nella terza guerra di indipendenza, quella dei moti di Navarons, i nomi degli Andreuzzi, dei Michelinini, dei Tolazzi e lo spirito risorgimentale che li ha accompagnati e guidati al Dodesmala, fra le rocce alla ricerca di un riparo in attesa di riprendere il combattimento.

Assistiamo e l'osovano "Pavia" che lo conferma, al rifiuto del conformismo e a quello di una tranquilla scelta di comodo nonostante le

incredibili, irripetibili difficoltà ed il periodo che rivestiva di vedere Golia affrontare Sansone.

Non si parla mai di "ripiegamento", non esistono le parole "battaglia perduta" perchè esaurite le munizioni, cessate le sparatorie, gli ideali di quegli uomini avevano il sopravvento e forse senza saperlo stavano scrivendo la storia del loro paese.

Dopo un lungo periodo di pace, forse il più lungo che si riscontri nella storia recente, nel segno di un perenne malcontento, alla ricerca di soddisfazioni che sappiamo essere di breve durata oppure vittime delle ideologie totalitarie rispuntate dagli impulsi del 1968, non dovrebbe sembrare un sacrilegio provare nostalgia per il ricordo del mondo dei nostri avi e per quello che, forse ingenuamente, nell'ultimo conflitto noi stessi e "Pavia" abbiamo creduto di realizzare. Né mi pare si tratti del semplice spostamento all'indietro delle lancette dell'orologio invocando la condanna dell'attualità perchè non può essere semplice frutto di malato romanticismo richiamare in vita i valori che troviamo anche fra le righe del libro di memorie di Romano Della Valentina.

Il Presidente
Cesare Marzona

Presentazione

Nell'ultimo quindicennio abbiamo assistito ad una pressochè indisturbata ondata di revisionismo storico, perpetuata da alcuni cosiddetti "superpartes" auto proclamatisi storici, che girovagando od in giacca da camera o pantofole, approfittando dei momenti politici delicati e confusi, hanno seminato turbamento, sia verbalmente con conferenze presso sedi oscurantiste, sia con pubblicazioni finanziate anche ed in gran parte con denaro pubblico.

A questi personaggi che alterano e distorcono la storia della Resistenza, dobbiamo esprimere loro tutta la nostra indignazione. Ed attenzione..., ogni indifferenza di fronte a tale degenerazione retriva, potrebbe trasformarsi col tempo in colpevolezza.

Mettere sullo stesso piano Salò e la Resistenza non significa semplicemente riscrivere la storia, significa manipolarla in maniera deliberata e colpevole con fini politici deteriori.

Senza antifascismo, nessuna Resistenza: senza Resistenza, nessuna Costituzione democratica.

Tuttavia, un conto è mettere in rilievo che la Resistenza contrappose anche italiani ad italiani, un conto diverso è sostenere che entrambe le parti avevano un po' di ragione.

Chi torturava ed uccideva anche per procura dei nazisti, non può essere messo sullo stesso piano di chi combatteva per cacciare i nazisti!

Soltanto la vittoria dei partigiani con gli alleati anglo-americani poteva assicurare, come è stato, che l'Italia riacquistasse libertà ed autonomia. E soltanto la libertà e l'autonomia hanno consentito anche a coloro che negano o minimizzano l'importanza della Resistenza di fare politica in Italia e persino di giungere alle più alte cariche di Governo.

Se questi politici giurano fedeltà alla Repubblica, ciò non implica affatto che essi abbiano un qualsiasi titolo a riscrivere la storia del Movimento di liberazione e della Repubblica.

Non è possibile imporre una memoria condivisa a chi di memoria non ne ha, di Storia non ne sa, e non ne vuole imparare. Questi politici devono riconoscere l'apporto della Resistenza, quale movimento europeo atto alla liberazione dei popoli dai nazi-fascisti, ed in particolare la liberazione dell'Italia dalla dittatura, nonché la validità complessiva della Costituzione italiana come patto democratico tra i cittadini italiani.

Oggi più che mai, specialmente tra i giovani, la memoria storica a volte viene offuscata dall'ignoranza (nel senso benevole del termine). La storia deve essere tutelata con una efficace e strenua difesa culturale e morale che possa contrapporsi efficacemente e drasticamente alle pericolose provocazioni, atte ad intaccare i valori della lotta di Liberazione, quali fondamento della nostra Costituzione.

La gente deve sapere che la vera storia fu scritta prevalentemente da coloro che vissero quei tragici momenti e videro i loro commilitoni immolare la propria esistenza per il grande ideale della libertà e della democrazia.

Coloro che si impegnarono nella Resistenza devono essere ricordati, perché il loro operato, riscattò l'Italia dalla macchia fascista di fronte alle altre nazioni!

La lotta di Liberazione rappresentò e rappresenta, come ha riconosciuto la Sentenza della Cassazione per l'attentato di Via Rasella a Roma, un insieme di azioni di guerra contro un esercito straniero occupante, nel quadro della Resistenza Europea!

Spiace constatare che nelle scuole pubbliche, certi insegnanti o chi per essi, ancora prescrivano testi di storia, dove la Resistenza è appena accennata, se non addirittura nemmeno menzionata.

A questa lacuna, bisognerà collegialmente trovare soluzioni in modo tale che gli studenti non si trovino, conseguentemente, quale primo

impatto, ad acquistare nelle librerie e leggere proprio le pubblicazioni di alcuni revisionisti, se non addirittura di alcuni negazionisti.

D'altro canto, non si può affermare che mancano numerosissime, ammirevoli e bellissime pubblicazioni pro-Resistenza, alcune delle quali impostate sulla raccolta di varie testimonianze dirette ed indirette, rese all'autore.

Se da un lato questa impostazione potrebbe apparire genuina nel raccontare le situazioni più disparate, dall'altro lato, a distanza di oltre 64 anni, la flebile memoria di alcuni potrebbe non essere più in grado di garantire specifici e reali particolari, con il rischio, nel tramandarli, di incorrere nella congettura.

A tal proposito, peccato che in occasione di alcuni avvenimenti soccombenenti ed anche vincenti, nell'effetto espositivo, qualche testimonianza indiretta, esigua ed irrilevante, sia incorsa emotivamente od intenzionalmente nella narrativa suggestiva del "sentito dire", lasciando così il lettore in una sintesi incompiuta o surreale.

Comunque il lettore è sempre rimasto consapevole e convinto che tutti i nuclei resistenti ebbero a contrapporsi all'epoca, con l'Esercito e la Polizia tedesca, rispettivamente più armato ed efferato del mondo!

Il libro che oggi Vi è stato presentato, o meglio la ristampa di detto volume con maggiori illustrazioni e riferimenti, è integrato dalla storia cronologica del Battaglione Val Meduna, 1ª Divisione Osoppo-Friuli, 4ª Brigata, dal diario manoscritto dell'autore, autenticato e depositato presso l'archivio della Osoppo.

La precedente edizione, già fu oggetto di una attenta disamina nel 1975, da parte del noto Professore di Studi Biblici nel Seminario di Udine, monsignor dott. Don Aldo Moretti "Lino", il quale fece subito pubblicare nel numero sei della Storia Contemporanea in Friuli, dell'Istituto Friulano per la storia del movimento di Liberazione, le sue osservazioni.

Testualmente, eccone alcune: ... "È un libro da diffondere nelle scuole.

È scritto con candore e con fervore per raccontare cose tutte vere, cose intensamente vissute ma non per questo gonfiate dall'autore che era lui stesso partigiano comandante di compagnia, col nome di battaglia PAVIA. Il discorso è avvincente per l'afflato umano con cui fatti e moventi, realtà ed ideali vengono vissuti. Libri del genere sono la più valida apologia della Resistenza.

A Cavasso Nuovo la volontà di resistere, il perchè resistere per una società nuova, il come e con chi mettersi a resistere; tutto nasce dal basso.

Il paese non abbisognò di appelli o stimoli per far la sua scelta per la Liberazione e per la Giustizia e per farla affrontando rischi mortali..." Non entro nel merito dei fatti descritti, anche perchè, parte di essi, molti di Voi già li conoscono dalla lettura della prima edizione.

Dal momento in cui, già da tempo tutte le copie allora stampate e richiestissime si erano esaurite, ringrazio la Presidenza della Osoppo-Friuli per essersi offerta e deliberato la ristampa con le integrazioni che ha inteso completare per rendere omaggio all'autore ed a tutti i martiri osovani e garibaldini della nostra Comunità, appartenenti a varie formazioni, ed in particolare ricordando e rivivendo il glorioso Battaglione Val Meduna, composto prevalentemente dai partigiani osovani di Cavasso Nuovo, guidati dell'indimenticabile "Goffredo" Luciano Pradolin e dal Commissario Politico "Pecio" Zambon Giuseppe, medaglia d'argento al valor militare.

A Voi tutti auguro una buona lettura.

Il figlio del partigiano "PAVIA"
(Romano Della Valentina)

Renzo Della Valentina

LA TESTIMONIANZA DI UN PATRIOTA

*"faccio l'ultimo sacrificio per la Patria,
per i santi ideali della verità, della libertà e della civiltà."*

Luciano Pradolin

Con commozione e rispetto si prende in mano il diario manoscritto da Romano Della Valentina, il partigiano "Pavia" dell'Osoppo, il quale, da testimone e protagonista, ci narra le vicende di un gruppo di autentici patrioti, il battaglione Val Meduna, nato nel Comune friulano di Cavasso Nuovo, che, in proporzione alla sua popolazione, ha avuto il maggior numero di morti nella guerra di Liberazione.

A questo suo diario abbiamo voluto aggiungere, per completezza, una riproduzione di alcune pagine che "Pavia" scrisse nel 1975, dedicato alla gente del suo paese, a quanti avevano combattuto e sofferto per i medesimi suoi ideali di pace, libertà, democrazia, giustizia. È poi d'obbligo unire anche il racconto di una battaglia assai poco conosciuta, quella del monte Rest, in un cruciale momento della storia di quegli anni.

Nell'ottobre del 1944, infatti, il battaglione Val Meduna della IV Brigata Osoppo diede prova di grande valore affrontando tedeschi e cosacchi dopo la caduta della libera repubblica della Carnia. L'intento che Romano Della Valentina poneva ai suoi scritti era assai nobile: lasciare alle giovani generazioni una guida ideale affinché coltivassero le medesime virtù di coloro che avevano vissuto una stagione di esal-

tante patriottismo nella conquista della libertà non solo per se stessi, ma anche per quanti sarebbero venuti dopo di loro.

Per questi motivi il libro è destinato ad entrare nelle scuole come lettura complementare alla conoscenza della storia contemporanea, come visione originale e viva di una Resistenza che, indossando il fazzoletto verde, parlava davvero di speranza in una società nuova.

Roberto Tirelli

1.

CAVASSO NUOVO (PORDENONE)

Il piccolo e ridente comune di Cavasso Nuovo (PN), situato ai piedi e a ridosso di una verdeggiante collina in gran parte ricoperta di castagni, è al centro degli argomenti di questo racconto.

Cavasso Nuovo nel periodo 1943 era abitato da circa 2.000 persone, per la maggior parte contadini che poco ricavavano dalla loro terra divisa in innumerevoli proprietà.

È terra di emigranti, di bravi operai specializzati nei vari settori dell'edilizia che, purtroppo, per vivere, dovettero sempre recarsi all'estero ove i lavori da loro eseguiti sono vere opere d'arte.

È gente che ha sempre pensato solamente a lavorare onestamente, che non aveva tempo da dedicare alla politica o ad altro, perciò, nel lontano 1943, sebbene da circa 3 anni fossimo in guerra e molti giovani fossero sui vari fronti, tutto in paese pareva tranquillo; era un angolo del Friuli come dimenticato e tutto si svolgeva con assoluta calma e la vita nei campi e nelle officine della vicina Maniago procedeva normale come fossimo in tempo di pace.

Dopo l'8 settembre 1943 tanti giovani erano rientrati in paese dai vari Reparti militari sciolti per i noti fatti dell'armistizio.

In conseguenza a tali fatti gran parte di loro cercò di inserirsi nel lavoro dei campi, nelle officine di Maniago e presso l'organizzazione denominata Todt.

Tutto pareva tranquillo agli occhi della gente del paese e tale situazione durò per tutti i rimanenti mesi del 1943.

Con l'inizio del nuovo anno, chi seguiva la situazione politica, inco-



Cavasso Nuovo d'inverno.

minciò a notare isolate partenze di elementi giovani del paese verso la montagna, rinforzavano i gruppi di Partigiani che si erano già formati nei mesi precedenti nella zona poco distante da Cavasso, erano Reparti Garibaldini ed Osovani.

Di notte il paese era spesso attraversato da Partigiani che la gente chiamava «ribelli», calavano dalla montagna per avere informazioni sui tedeschi ed avere contatti con gli operai per discutere con loro il modo di comportarsi sul lavoro ed anche per sapere se qualcuno voleva unirsi a loro.

Tutto questo avveniva nel migliore dei modi e nella buona segretezza, pertanto in Cavasso continuava la calma.

2.

UCCISIONE DI UN SOTTOUFFICIALE TEDESCO E DI UN PARTIGIANO

La mattina del 13 aprile 1944, sulla strada che attraversa piazza Plebiscito di Cavasso, quasi di fronte al monumento ai caduti della guerra 1915-18, giaceva il corpo di un Sottoufficiale tedesco colpito a morte da arma da fuoco, apparteneva ad un Reparto di stanza a Fanna (Luftwaffe), qualche metro più distante stava il cadavere di un Partigiano, ex dipendente della Todt e residente a Pinzano al Tagliamento.

Da voci raccolte si seppe poi che i due furono vittime di un incontro casuale tra i Partigiani ed il Sottoufficiale.

Nella sparatoria che ne derivò i due ci rimisero la vita.

Mentre il corpo del Sottoufficiale tedesco venne posto su un automezzo dai suoi commilitoni con le dovute cure, quello del Partigiano fu caricato su un camion come un sacco di patate.

La morte del tedesco mise sulle furie i suoi commilitoni e la rappresaglia fu immediata.

Una squadriglia di aerei decollati dalla pianura del Maniaghese roteò per oltre un'ora nel cielo di Cavasso, scaricando come in un carosello tutte le armi di bordo contro l'abitato.

I tedeschi inviarono subito dopo il mitragliamento, un'auto ambulanza perchè convinti di avere provocato morti e feriti.

Fu vera fortuna se solo una donna rimane leggermente ferita da schegge; vi furono solo danni alle cose ed alle proprietà.

Venne immediatamente applicato il coprifuoco dalle ore 18 alle ore 6 e la popolazione fu privata dei viveri già razionati, compresi il pane e sale, tale sanzione durò fino all'inverno.

3.

AUTOMEZZO TEDESCO FERMATO IN TERRITORIO DI CAVASSO NUOVO

Nel mese di luglio 1944, un automezzo tedesco carico di derrate alimentari e di oggetti di casermaggio, mentre percorreva la provinciale da Maniago diretto a Tarcento, venne fermato in territorio di Cavasso Nuovo all'altezza del viadotto sulla ferrovia pedemontana da elementi Garibaldini.

L'automezzo con il carico venne avviato verso la montagna nella Val Meduna, diretto poi a Campone presso un comando partigiano.

Anche i due tedeschi che erano sull'automezzo furono condotti in montagna e fatti prigionieri.

Questo fatto indignò ancora di più i tedeschi che decretarono l'incendio del paese, fissando come termine il 20 agosto per la restituzione degli uomini e materiali.

La furia si preannunciava tremenda, così incominciò l'esodo di tante persone da Cavasso.

Furono giorni di ansie e di alternative estenuanti, di speranze e di delusioni, mentre le autorità locali si prodigavano onde sventare la grave sciagura.

Anche per l'intervento di Monsignor D'Alessi, Vescovo di Concordia, che mise a repentaglio la propria vita, il paese fu risparmiato.

In seguito a questo episodio Cavasso rimase bene impresso nella mente dei tedeschi, diventò un luogo pericoloso, le tabelle con scritte indicavano «zona partigiana» e così raramente transitavano autocarri tedeschi per Cavasso, se non largamente scortati.

Il desiderio di vendetta era ben noto nei Comandi tedeschi, aspetta-

vano solo l'occasione propizia per appesantire la loro vendetta.

I fatti sopra descritti uniti al bando di chiamata alle armi spronarono i giovani, gli ex-combattenti (1940-1943) ad organizzarsi in gruppi che formarono i vari Reparti Partigiani le cui vicende saranno descritte in seguito.

Nel mese di ottobre 1944 in paese si costituì il C.L.N. clandestino con compiti di assistenza, informazioni, rifornimenti ai Partigiani, nonché di vigilanza e disciplina sulla amministrazione e l'ordine pubblico del paese.

Presidente del C.L.N. era il giovane avvocato Renzo Longo, che seppe sempre disimpegnarsi nel suo arduo compito con bravura, correndo più volte il rischio di essere arrestato per le tante insidie a cui spesso gli aderenti al C.L.N. erano soggetti.

UCCISIONE DEL GIOVANE GIOVANNI RAGOGNA

Il giorno 28 luglio 1944 un triste fatto accadde in paese.

Un automezzo leggero militare carico di tedeschi proveniente da Maniago si diresse verso il ponte ferroviario sul torrente Meduna, proseguendo, poi, verso la località del Mulino (inattivo) dove abitava una famiglia composta di 4 persone: madre, figlia e due figli; detta località si seppe in seguito, era stata segnalata ai tedeschi come rifugio di Partigiani.

I soldati tedeschi entrarono nell'abitazione ed alla domanda se in casa ci fossero dei partigiani, ebbero risposta negativa, e infatti, risultò che nessuno c'era in casa e nelle vicinanze.

I tedeschi indispettiti per non avere rintracciato nessuno, portarono fuori il figlio sedicenne e sulla soglia di casa una scarica di mitra lo freddò davanti agli occhi della madre e dei fratelli.

Fu un atroce delitto, perchè il ragazzo di nome Giovanni Ragogna era sempre stato lontano dalla politica, era un ragazzo serio e buono.

Perchè ucciderlo? "Ma allora non si può essere sicuri nemmeno rimanendo a casa" - questo diceva la gente del paese, la quale partecipò numerosa e commossa al funerale del giovane barbaramente trucidato.

La popolazione rimase molto scossa per la morte del Ragogna, commentava in mille modi il precipitarsi della situazione per i fatti che in varie parti della zona accadevano.

Di notte i tedeschi perlustravano il paese (c'era il coprifuoco), montati su un automezzo leggero ed armati come non mai, entravano in piena notte nelle case controllando le persone anche a letto.

Qualcuno fu prelevato e portato in piazza e poi rilasciato, spesso questo avveniva in piena notte.

Era una situazione poco rassicurante per i giovani soggetti alla leva militare.

Tutto questo non intimorì molti abitanti di Cavasso che in seguito a questi eventi, iniziarono l'esodo a gruppi per arruolarsi volontari nelle formazioni partigiane.

5.

FORMAZIONE DEL BTG. VAL MEDUNA

Nel descrivere come si formò il Btg. Val Meduna, è doveroso ricordare i principali artefici, gli ideatori di questa formazione partigiana.

È difficile spiegare la persona con cui dare inizio al racconto di questa vicenda di guerra che è molto significativa.

Luciano Pradolin (Goffredo), nato in quella bella vallata del torrente Meduna ed abitante in Tramonti di Sopra, frequentò i primi anni di scuola a Maniago, diplomato, fu in seguito Stn. degli Alpini.

Egli era un giovane molto serio, affabile con tutti, era molto stimato perché in qualsiasi conversazione o discussione con amici, non trascendeva mai, non perdeva mai la calma, cercava con le sue pacate parole di convincere di qual'era la parte giusta, quella della libertà, della giustizia, manifestava d'essere l'uomo d'azione nel momento giusto.

Eravamo dopo l'8 settembre 1943.

Ebbi occasione di conoscerlo tramite Giuseppe Zambon (Pecio), capii subito dalle sue parole e da come si comportava, che era veramente l'uomo cui si poteva prestare fiducia, aveva capito la situazione del momento, aveva le idee ben chiare su quello che stava avvenendo nella nostra Italia.

Voleva fare qualcosa anche lui e non starsene a guardare come avrebbe potuto.

Spesso lo si vedeva a Cavasso Nuovo in compagnia di Giuseppe Zambon, suo amico.

Sì, Giuseppe Zambon (Pecio), amico di Luciano Pradolin, nato a Ca-

vasso Nuovo, classe 1916, ultimò gli studi a Mantova ove conseguì il diploma magistrale.

Nel periodo 1940-43 fu sergente nell'esercito, in Albania, ed in seguito agli eventi bellici si ammalò.

Dopo l'8 settembre 1943 abitava a Cavasso Nuovo, era ancora convalescente e poteva vivere tranquillamente senza preoccupazioni di lavoro. Lo Zambon era un bravo giovane, la sua serietà era nota a tutti, era ben voluto dai suoi amici che molto lo stimavano.

Le sue idee politiche erano simili a quelle del Pradolin.

Spesso il Pradolin si soffermava per qualche giorno nell'abitazione dello Zambon per preparare il lavoro che dovevano svolgere per una azione politica e militare, quella cioè di formare un Reparto Partigiano. Non si può non parlare di un altro personaggio importante e precisamente Giovanni Zambon (Vico), ex carabiniere vissuto a lungo in Francia per motivi di lavoro, quindi rientrato in Cavasso Nuovo.

Era un animatore durante le accese discussioni politiche d'attualità, desiderava che le cose cambiassero nel senso giusto, pretendeva quasi, durante le sue animate polemiche che si cancellasse il triste passato e presente, si rinnovasse tutto nel modo giusto, manteneva sempre l'idea di «carabiniere per la giustizia», era sposato ed aveva due figli maschi, si lamentava sempre che i giovani di allora non capivano ancora la situazione politica, erano ancora avvolti dalla dittatura, perciò stentavano a capirlo.

Irriducibile nel dire ed affermare che qualcosa bisognava fare, che non si doveva stare ad attendere che le cose cambiassero da sé, che non si doveva lavorare per i tedeschi, eppure aveva una certa età, 48 anni ed aveva il peso di una famiglia.

In quell'uomo c'era sete di risveglio, di sana critica, di giustizia sociale, ma, soprattutto, egli era lo specchio dell'onestà.

Si potevano lanciare con certezza le basi per una formazione partigiana con le persone sopra descritte, erano persone di indubbia capacità e di ferrea volontà e questo li distingueva dagli altri.

Altre persone hanno collaborato in quei giorni affinché tutto procedesse nel migliore dei modi.

Ed eccoci all'inizio del lavoro.

Alle ore 4 del mattino del giorno 24 luglio 1944, muniti di carte topografiche e viveri per due giorni, assieme a Giuseppe Zambon, Giovanni Zambon ed altri partimmo da Cavasso verso la montagna onde avere contatti diretti con i vari Comandi Partigiani già formati nei mesi precedenti.

Prendemmo la strada del bosco, raggiunta la località di Chievolis imboccammo il sentiero della Clautana, arrivammo in località Valline ove incontrammo dei civili, i quali alle nostre domande diffidarono di noi.

Volevamo parlare con dei Comandanti Partigiani, essi ci risposero che non sapevano nulla e solo dopo essersi resi conto chi eravamo, riuscimmo ad essere avvicinati da un Com.te di una formazione Garibaldina. Egli fu cortese con noi e ci fece parlare anche con un nostro concittadino (Gech) ed in seguito (Julia), quando passò nelle file del nostro Btg.

Il Comandante della formazione Garibaldina, col nome di batt. Agile, discusse a lungo con noi dei compiti che aveva in quella zona, dell'addestramento dei suoi uomini e della disciplina cui erano soggetti e che volentieri accettavano. Perché solo così si potevano ottenere risultati concreti nel fare la guerriglia.

Durante la lunga conversazione demmo a capire al Com.te che eravamo intenzionati a formare un Reparto Partigiano, ma in seno alle Brigate Osovane.

Questo non lo indignò, anzi il suo contegno verso di noi continuò sereno ed affabile, indicandoci poi i luoghi ove potevamo conferire con Com.ti dell'Osoppo. Ci indicò dei sentieri che avevamo chiesto, poi cordialmente ci salutò.

Riposammo la notte su un fienile in località Tranconere.

Il mattino del giorno 5-7-1944 proseguimmo sulla strada del ritorno,

ma in direzione di Tramonti di Sopra ove sapevamo che c'era una formazione dell'Osoppo e cioè il Btg. Patria comandato da «Roncioni» ex Ten. Col. di Artiglieria (Francesco Rampolla del Tindaro); ci incamminammo verso la borgata di Posplata, quindi scendemmo fino al greto del torrente Meduna attraversandolo.

Si sentivano degli spari, erano i Partigiani di «Roncioni».

Arrivammo a Tramonti di Sopra ove ci attendeva Luciano Pradolin con il fratello Guglielmo, essi furono molto contenti del nostro arrivo. Proseguimmo tutti verso Frasanait ove abitava la mamma del Pradolin la quale ci accolse benevolmente.

Trascorremmo la notte in Frasanait, questa volta sul letto e non sul fieno. Il mattino del giorno 6 luglio, dopo le dovute conclusioni, ci incamminammo verso Tramonti di Sopra, quindi proseguimmo verso Cavasso ove il Pradolin fu ospite di Giuseppe Zambon.

Il giorno dopo lo Zambon e il Pradolin partirono alla volta di Udine per avere contatti con membri del C.L.N. di quella città onde ottenere l'autorizzazione per fondare un Reparto con tutti i crismi della legalità. Furono assenti da Cavasso per due giorni.

Nel frattempo io ebbi disposizioni per preparare gli uomini che desideravano partire volontari per la montagna.

Al ritorno da Udine i due avevano ottenuto l'autorizzazione per procedere nel loro intento, avevano rischiato molto in città, la polizia tedesca era molto attiva. Rimaneva ancora un lavoro da fare, quello di recarsi a Pielungo per accordi con quel Com.do di Brigata dell'Osoppo.

Vi andò Giuseppe Zambon (Vico) con esito positivo.

Molto lavoro era stato portato a termine.

Il Pradolin rientrò a Tramonti con l'accordo che il giorno 4 agosto attendeva il primo gruppo di uomini che dovevano dare inizio all'attività Partigiana.

Difatti il 4 agosto 1944 alle ore 3 del mattino con me partirono 14 uomini tutti volontari; portavamo con noi 2 muli, fucili ed altre armi, viveri per qualche giorno. Dopo varie peripezie, con i muli carichi,

attraverso sentieri di montagna, arrivammo alle ore 10,30 a Tramonti di Sopra, ove ci attendeva Pradolín. Egli ci fece sostare appena fuori il paese e con lui di guida prendemmo la via della montagna, raggiungemmo la vetta chiamata Pria e quindi proseguimmo per un'altra quota chiamata Col della Luna; durante il tragitto ci prese la pioggia violenta ed un mulo andò a finire in un precipizio ove morì sul colpo. Riposammo la prima notte in una malga ove abitava periodicamente un telefonista di una teleferica.

Il giorno dopo io e il Pradolín prendemmo contatti con il Roncioni a Tramonti per l'avvenuto arrivo di nuovi Partigiani.

Ci autorizzò per la nuova formazione ed il posto di accantonamento. (Era il territorio di sua competenza). Per il vettovagliamento degli uomini c'era già chi si interessava in Tramonti di Sopra, era Armando Facchin (Sandro) anche lui tra i promotori assieme al Pradolín ed altri. Il Facchin era con me di frequente in contatto per trattare sul vettovagliamento. Era un giovane di quelli che a prima vista danno fiducia, era serio e lavorava con assoluta calma e precisione.

Intanto a Cavasso si procedeva per altre partenze di volontari.

Alcuni giorni dopo, un altro forte gruppo guidato da Osvaldo Petrucco (Scarpa) arrivò a Tramonti di Sopra di buon mattino e proseguì subito per Pria ove si unì agli amici precedentemente arrivati.

Con il 25 agosto 1944 il Reparto, da Compagnia del Btg. Patria, assunse il nome di Btg. Val Meduna della 4ª Brigata Osoppo.

In una grande riunione, tutti decidemmo in pieno accordo le varie cariche in seno al Btg. E cioè: Com.te del Btg. Luciano Pradolín, che volle il nome di battaglia «Goffredo» e non a caso volle quel nome, ma per ricordare il Risorgimento; Commissario del Btg. Giuseppe Zambon con il nome di battaglia «Pecio», seguirono poi tutti i vari incarichi del Btg.

Da quel momento incominciò l'attività del Val Meduna.

6.

APPRONTAMENTO DEL VAL MEDUNA

Di frequente con Goffredo mi recavo presso i vari Comandi Partigiani dell'Osoppo e della Garibaldi, discutevamo sulle competenze territoriali e sulla reciproca collaborazione in caso di attacchi da parte tedesca.

Il Btg. dopo essere stato suddiviso in due Compagnie con le relative squadre, il giorno 15 settembre 1944 fu dislocato provvisoriamente in località Titolo, vicino Tramonti di Sopra.

Ci trasferimmo poi a Muinta (Chievolis) da dove eravamo collegati telefonicamente con i vari Comandi Partigiani della zona.

La squadra comandata da Vincenzo Pontello (Fulmine) fu inviata a Staligial, aveva il compito di sorvegliare la strada detta Clautana.

La squadra di Osvaldo Petrucco (Scarpa) e di Rino Zambon (Rombo) furono dislocate nei dintorni di Muinta.

La squadra di Gesuino Manca (Figaro) era già stata inviata di guardia al ponte Racli (Redona).

La squadra di Romano Maraldo (Capriolo) di Vittorio Bernardon (Zebra) ed altre rimasero a Muinta.

Io fui anche addetto al funzionamento dei collegamenti telefonici.

Quando tutto pareva sistemato, dal Comando superiore (Divisione) ricevemmo l'ordine immediato di trasferimento.

In breve tutte le squadre rientrarono in sede.

Eravamo nei primi giorni di ottobre.

Un camion carico in parte di esplosivo ci attendeva in località Faidona; una trentina salimmo sull'automezzo ed in piena notte ci avviammo

verso il monte Rest, il rimanente del Btg. attendeva altri automezzi, incominciava da quel momento un lavoro arduo per il Val Meduna.

Durante la salita del Monte Rest, dovremmo proseguire a piedi per il sovraccarico. Giunti a metà strada dalla vetta, scaricammo tutto l'occorrente della cucina per sistemarlo nella Casera Chiarpegnis.

Il camion proseguì per la forcella Rest onde scaricare i fusti di esplosivo nei vari punti stabiliti, fino al ponte sul Tagliamento.

Il giorno seguente arrivò a Chiarpegnis il resto del Btg. sistemandosi nella Casera con gli altri.

La temperatura di notte era abbastanza bassa ed il freddo si faceva sentire.

Sostammo un giorno e poi proseguimmo per la forcella Rest. Arrivatici, scendemmo sul versante del Tagliamento.

Attraversato il fiume vicino la località Caprizi, prendemmo un sentiero diretto verso un gruppo di case poste sulla collina di fronte al Rest da dove si poteva vedere Ampezzo.

A Tolmezzo e Villa Santina erano in corso dei drastici rastrellamenti da parte tedesca con forti contingenti di truppe cosacche che avevano alle loro dipendenze.

Durante la notte fui chiamato dalla sentinella, mi attendeva «Tacito» del Comando della 4ª Brigata Osoppo; necessitava sistemare un telefono con la linea già esistente con i Battaglioni Carnici, questi però in gran parte avevano staccate tutte le comunicazioni causa i combattimenti in corso.

La mattina seguente si udivano degli spari, erano colpi di cannone, si vedeva ad occhio nudo del fumo causato dagli incendi verso Enemonzo.

Una nostra pattuglia composta da Venezia, Bil ed altri si portò sul versante della collina da dove si vedeva bene Ampezzo ed altri paesi.

Notarono degli incendi e truppe tedesche che si dirigevano verso Priuso, Ampezzo, provenienti da Enemonzo e Socchieve.

La pattuglia al rientro avvertì Goffredo di quanto accadeva.

Automezzi partigiani provenienti da Ampezzo con feriti a bordo

transitarono sulla strada che conduce verso Monte Rest-Tramonti di Sopra.

A questo punto Goffredo si rese conto che la nostra posizione era poco sicura, poteva essere facilmente aggirata dai tedeschi, pertanto dette l'ordine che tutto il Btg. si portasse a fondo Valle.

Caricammo il materiale più pesante su un camion che occasionalmente passava sulla nostra strada e dopo un duro lavoro il Val Meduna si portò sulla forcella del Rest.

Intanto alcuni Partigiani del Btg. Monte Canin si dirigevano verso il Tagliamento per recarsi a Forni di Sopra per fare saltare il ponte (già minato) al passo della Morte; ciò che poi fecero.

Sulla forcella il Btg. si sistemò in una grande baracca in legno scoperta ai lati; a sistemare la baracca ci pensò il nostro Vico con un gruppo di volenterosi.

La notte era fredda, eravamo in ottobre ed a quota 1050 sembrava inverno.

Il nostro compito era, tra gli altri, di minare il ponte sul Tagliamento ed altri ponti e strade sui tornanti del Rest.

Il lavoro incominciò subito, tutte le squadre a turno erano impegnate in tutte le ore. Partigiani del Monte Canin erano sistemati nelle segheria vicino il ponte sul Tagliamento e facevano buona guardia assieme ad una squadra del Val Meduna.

Di notte squadre del Val Meduna e del Monte Canin vigilavano attentamente.

Ad Ampezzo e sul ponte del bivio Priuso-Mediis c'erano truppe tedesche. Mentre i lavori di posa delle mine sui tornanti del Rest erano accelerati, il nostro Com.do, situato sulla forcella, era collegato mediante telefono al Com.do Brigata, Divisione e alle pattuglie sul Tagliamento. Al nostro Com.do di Btg. arrivò un'autovettura con Patrioti Garibaldini. Ricordo il nome di uno di essi, Pompeo. Dopo una consultazione con Goffredo e Pecio mi chiamarono e mi dissero che occorreva conoscere tutti i movimenti delle truppe tedesche a noi vicine.

La linea telefonica con Ampezzo era ancora intatta, ma all'altro capo nessuno rispondeva perché il paese di Ampezzo era occupato dai tedeschi. Con l'autovettura partii assieme a Pompeo, Sandro ed Julia.

Dopo qualche chilometro proseguimmo a piedi e sempre col timore di incontrare nemici; tutto andò per il meglio e così arrivammo al punto prestabilito (la Madonnina), avevamo portato con noi un telefono e del filo telefonico.

Prendemmo un sentiero sulla sinistra della strada e ci portammo di fronte al ponte di Priuso poco distante da noi e ci fermammo a circa 30 metri dalla strada.

Dovevamo quindi salire su un palo telefonico per collegare due fili per il telefono. A questo punto ci pensò Pompeo. Quando questi però fu a metà altezza sul palo, dovette scendere per il timore di essere visto dalle guardie al ponte.

Cambiata posizione attaccò i fili su un palo meno in evidenza e dopo avere collegato il telefono ci mettemmo in un cunicolo sempre vicino la strada ove iniziammo il collegamento con il nostro Btg. e la Divisione.

Pompeo con l'autovettura prese la via del ritorno, rimanemmo in tre per proseguire il servizio di informazioni.

Avevamo dei buoni cannocchiali, così strisciando sul terreno potemmo avvicinarci al ponte e scrutare tutti i movimenti nemici.

Più tardi ci portarono da mangiare; rimasi molto contento perché portatori erano Goffredo e Pecio. Ricordo con commozione il loro volto soddisfatto perché si erano portati a tu per tu con il nemico.

Vollero recarsi a pochi metri dalle guardie cosacche per guardare in faccia questi invasori. Prima di ripartire mi dissero: «Pavia domani o presto dobbiamo prelevare le guardie, faremo un bel colpo»; poi si allontanarono, li attendeva molto lavoro.

Si udivano degli spari di fucili ed armi automatiche; continuai con il telefono il servizio di informazioni, tutto andava bene, così i nostri compagni potevano lavorare lungo la strada del Rest senza preoccupazioni di essere sorpresi.

Il Val Meduna stava entrando in una fase di combattimento.

Avemmo il cambio la sera tardi, riposammo la notte in compagnia dei Partigiani del Monte Canin. Durante quella giornata trascorsa con Goffredo, Pecio, Sandro e Julia, avevo letto sui loro volti la contentezza, la gioia di essere in prima linea, di avere raggiunto il traguardo di tante ansie, di sofferenze, di ideali che finalmente si concretavano.

Mentre i lavori di difesa sul Rest stavano per essere ultimati, il mattino del giorno 15 ottobre 1944, gli uomini di servizio al telefono alla Madonnina vollero avvicinarsi alle guardie sul ponte per farli prigionieri, il colpo frettolosamente preparato non riuscì, nella sparatoria che ne seguì, un cosacco rimase ferito, l'azione fu condotta dal partigiano Pacca.

7.

BATTAGLIA DEL MONTE REST

Il ferimento della guardia cosacca sul ponte di Priuso da parte dei Partigiani del Val Meduna, fece accelerare l'azione di rastrellamento da parte tedesca.

Nelle prime ore del mattino del giorno 17 ottobre 1944, dal posto di osservazione della Madonnina, avvertirono il nostro Com.do di Btg. che circa 60 uomini (cosacchi), marciavano verso Carpazi-Monte Rest ed una forte colonna era in movimento proveniente da Ampezzo.

Dalla forcella del Rest chiamai più volte con il telefono il nostro Com.do di Divisione per informarlo di quanto stava accadendo, non ebbi nessuna risposta, forse la linea era momentaneamente interrotta.

Gli uomini di guardia al ponte sul Tagliamento chiesero a Goffredo se potevano fare saltare il ponte. Rispose che se erano solo 60 uomini, potevamo lasciarli avanzare fino oltre il ponte per poi prenderli di sorpresa. Questa poteva anche essere una buona idea, senonché l'altra colonna nemica prese anch'essa la via del Monte Rest.

Il ponte non fu fatto saltare.

I tre del Val Meduna in servizio al telefono presso la «Madonnina» furono circondati da pattuglie cosacche, fecero appena in tempo a staccare il telefono e, con i compagni, dopo vari sforzi, a sfuggire alla cattura.

Uno di essi si ferì ad un piede, ma riuscì ugualmente a seguire i suoi compagni.

La battaglia del Rest era incominciata.

Goffredo impartì ordini affinché le varie squadre prendessero le po-

sizioni in precedenza assegnate, affiancandosi ai bravi Partigiani del Monte Canin.

Dai posti più avanzati i fucili mitragliatori del Val Meduna e Monte Canin, in postazione al di qua del ponte sul Tagliamento, non appena i tedeschi e cosacchi iniziarono l'attraversamento del fiume, sul ponte, furono investiti da raffiche rabbiose; ne seguì una tremenda sparatoria da ambo le parti.

I primi nemici caddero falciati sul ponte e alcuni finirono in acqua.

La vallata del Tagliamento faceva eco al crepitio dei mitragliatori, pareva cadesse la montagna tanto era intenso il frastuono del fuoco.

Una mitragliatrice pesante nemica si era portata su un'altura sempre al di là del fiume e sparava con estrema violenza, era controbattuta dal Bren del Monte Canin il quale la ridusse al silenzio.

Peccato che i nostri Btg. non fossero dotati di armi automatiche pesanti. Le nostre armi automatiche dovettero più volte spostarsi perché individuate, ma non subirono perdite.

Il Monte Canin sparava anche con il mortaio inglese (Piatt); anche noi ne avevamo messo uno in postazione sulla galleria di un tornante del Rest, la sua portata non era superiore ai 350 metri.

Era una giornata grigia, grosse nubi avvolgevano la vallata del Tagliamento. Cadeva una fitta pioggerella che penetrava negli indumenti di tutti noi. Per tratti brevi cessava di piovere, quindi la vallata appariva visibile e così si poteva scrutare tutto il campo di battaglia.

La nebbia in pochi minuti calava sulla intera vallata e tutto diventava buio. Tale situazione del tempo variava continuamente.

Quando per qualche minuto spariva la nebbia, dalla galleria da dove si dominava la vallata, notavamo i movimenti nemici, ne seguiva una intensa sparatoria, i fucili 91 entravano in azione con efficacia.

Venne mezzogiorno, nessuno chiese da mangiare; tutti eravamo animati da un forte spirito combattivo; quello era il battesimo del fuoco del Val Meduna. Per la prima volta affrontavamo un duro combattimento.



Baita sulla forcella di Monte Rest - ora ristrutturata.



MOTIVAZIONE

"Volontario, fra i primi, nelle file partigiane, si distingueva per coraggio e per fede.

Nel corso di un violentissimo combattimento contrassaltava, alla testa di pochi Commilitoni, forze nemiche superiori che minacciavano di travolgere le posizioni difese dal suo Reparto.

Notato che alcuni Partigiani stavano per essere sopraffatti, incurante del rischio, accorreva presso di loro nell'intento di riparare un'arma automatica inceppatasi.

Ferito, non desisteva dal proposito e nuovamente colpito immolava la sua esistenza alla causa della libertà nell'atto di incitare i suoi commilitoni alla lotta."

Monte Rest, 17 Ottobre 1944



UNA PRECE ACCOMPAGNI AI LIDI CELESTI
L'ANIMA ELETTA
DI

GIUSEPPE ZAMBON

STUDENTE UNIVERSITARIO
MEDAGLIA D'ARGENTO ALLA MEMORIA

★ 13 - 4 - 1916 † 17 - 10 - 1944
Cavazzo Nuovo (Udine)

Zambon Giuseppe.



Il monumento commemorativo di Monte Rest.

Ogni tanto dalla galleria transitavano dei compagni provenienti dai posti più avanzati e raccontavano delle perdite subite dal nemico; e nessuna segnalazione di perdite da parte nostra.

Il vice Com.te del Btg. Ferro, impartiva ordini alle squadre per i vari spostamenti da seguire.

Da quella posizione (galleria), si dominava tutto il fronte di combattimento, la nebbia però si infittiva causando una ridotta visibilità.

Seppi che anche il nostro commissario di Btg. (Pecio) era sempre presente nei posti più ardui del combattimento. Egli si recò poi sulla Forcella per informare la Divisione di come proseguiva la battaglia: sentiva particolarmente la responsabilità della situazione.

Anche Goffredo cercava di animare tutti i componenti del Btg., il suo desiderio di affrontare il tedesco invasore si era concretato.

Nel pomeriggio la battaglia continuò sempre accanita.

Quando la nebbia spariva per tratti un po' lunghi, dalla galleria partiva

un fuoco infernale perché notavamo gli spostamenti nemici in terreno scoperto. Essi cercavano rifugio dietro una stalla in muratura e, quando uscivano per recarsi sulla vetta della collina di fronte a noi, erano bersagliati da un fuoco intenso. La nebbia fu amica dei tedeschi, infatti essi ne avevano approfittato per i loro spostamenti: avevano attraversato in più punti il Tagliamento in posti non controllati.

Le squadre più avanzate del Monte Canin e Val Meduna prendevano nuove posizioni lungo le pendici del Rest, intanto le munizioni incominciavano a scarseggiare e non permettevano la continuazione della lotta ad oltranza.

Anche i tedeschi avevano rallentato il fuoco con le raffiche di mitragliatrice, si facevano sentire solo con qualche colpo di fucile, dovevano essere stanchi anche loro. La squadra che io dirigevo nella galleria alle pendici del Monte Rest, dopo ore di combattimento, fu individuata dai tedeschi. Da quel momento per noi la situazione di fece seria e pericolosa.

Una grossa mitragliatrice nemica che ci stava di fronte, un po più in basso, incominciò a sparare senza sosta. Le pallottole scoppiettavano a pochi centimetri da noi.

Il partigiano Uragano (Fortunato Maraldo), sparava con il mortaio (Piatt) su gruppi cosacchi alle pendici del Rest, mettendoli fuori combattimento.

Sandro, Venezia, Pacca, Ettore, Nembo, visti dei nuclei nemici a breve distanza, li sbaragliarono a colpi di fucile, si combatteva con accanimento.

Pacca venne da me chiedendomi se poteva fare saltare il ponticello vicino alla galleria in precedenza minato. Acconsentii alla sua richiesta raccomandandogli si assicurasse che non ci fossero dei nostri nelle vicinanze.

Partì ed in un attimo accese la miccia; il ponticello saltò in aria.

Il brillamento della mina fece desistere i cosacchi dall'avvicinarsi ulteriormente. Si notavano truppe in ritirata oltre il Tagliamento.



Cerimonia commemorativa sulla forcella del Monte Rest a cura dell'A.P.O. A sinistra Pavia e Scaglia (Ronzat Giuseppe, poi simbolo di Tramonti di Sotto).



Il ricordo dei partigiani "Eroi di casa"

Intanto la mitraglia a noi di fronte continuava a sparare ed il tiro era sempre più preciso, non potevamo fare alcun movimento perché fatti segno dal fuoco incessante di quella assordante arma automatica.

Uragano mi disse che era necessario abbandonare la galleria. Infatti egli prevedeva una conclusione per noi sfavorevole, era un ex alpino e la guerra l'aveva già vissuta.

Potevamo essere fatti prigionieri.

Dovevamo portarci sulla strada che conduceva sulla Forcella.

Attesi che la mitraglia cessasse un po', mi portai dietro un muretto e raggiunsi gli altri. Il fuoco riprese violento. Ora dovevamo percorrere uno dei tornanti scoperti del Rest. Per primo passò Pacca: il partigiano che dimostrò coraggio e sprezzo del pericolo; nessuno sparò. La nebbia era diradata e questo giovava ai tedeschi. Rimasi stupito perché nessuno aveva sparato.

Quindi toccò a Nembo, questi appena in terreno scoperto fu raggiunto da una forte raffica, si gettò a terra e nel fosso della strada iniziò a strisciare per mettersi al riparo. Seppi poi che nel risollevarsi una pallottola lo aveva raggiunto ad una coscia. Poi fu la volta di Venezia, pareva impossibile credere alla sua incolumità vedendo le infinite pallottole sfiorarlo a pochi centimetri; talvolta la camicia e pantaloni erano mossi, pezzi di roccia cadevano su di lui.

Toccava ora ad Uragano, il quale rendendosi conto dell'estremo pericolo corso dai compagni, volle provare a salire per le rocce; in uno sforzo supremo riuscì a salire, prendendo una scorciatoia che portava alla Forcella. Rimasi con Ettore, il ragazzo che mai, mi abbandonò in tutta la giornata.

Volli provare se ero in grado di emulare Uragano, ma desistetti perché ero troppo carico di armi e munizioni.

Dissi ad Ettore di provare a strisciare sulla strada ed io lo avrei guidato, come avevo fatto per gli altri.

Quando fu giunto a metà strada, gli fu impossibile continuare tanto il tiro del nemico era ben aggiustato. Le pallottole strisciavano sul ter-



Sequenze delle annuali commemorazioni dei fatti del Monte Rest.

reno ed esplodevano in tutti i punti, i vestiti di Ettore erano scossi, gli dissi allora di ripiegare e di nuovo fu con me.

Ogni tanto uscivo dalla galleria e sparavo raffiche di sten con la canna avvolta in un fazzoletto bagnato, così il rumore era più forte e confondeva il nemico sul tipo di arma che sparava. Eravamo preoccupati, ma sempre sereni e calmi; potevamo essere fatti prigionieri. Ad un tratto mi venne un'idea.

Accanto al muro in cemento della galleria c'era un barile di esplosivo, lo drizzammo e portatolo aderente al muro, servendoci di un grosso ramo della lunghezza di 4 metri, dopo averlo collocato sul barile, mi ci arrampicai e salii sopra il muro della galleria. Con una cintura tirai su tutte le armi aiutato da Ettore.

Salii nello stesso modo anche Ettore. Per continuare l'arrampicata, dovemmo prendere lo stesso ramo, onde potere cercare una scorciatoia attraverso il bosco. Dopo molto cammino raggiungemmo la strada quasi sulla Forcella.

Nel frattempo la battaglia si era assopita.

Udimmo delle voci: erano i nostri. Vidi Goffredo che ci veniva incontro; era stato avvertito da Uravano della nostra critica situazione, ci abbracciò dicendoci: «Sono contento di voi». Era molto soddisfatto. Per la prima volta in combattimento avevamo rigettato il nemico preponderante. Sulla Forcella bevetti un sorso di vino, quello era il cibo di tutta la giornata.

Goffredo dette l'ordine di prendere posizione sulle vette della Forcella, dove già altri erano appostati. Il collegamento con la Divisione era sempre in atto.

Ripartii subito per prendere la posizione stabilita assieme con Figaro, Terribile, Bil ed i due inseparabili Ettore e Uravano.

A dire il vero in quei momenti di pausa della battaglia non ero convinto che le cose andassero tanto bene; le insidie della guerriglia sono molte, non c'è mai tranquillità; il nemico è da tutte le parti.

Sulla Forcella eravamo abbastanza sicuri perché Ferro (Vice Com.te),



Renzo Della Valentina commemora i Caduti del Monte Rest.



Ancora un momento delle ricordanze partigiane. Intervento di Ciro Rota dell'ANPI di Spilimbergo.

con una squadra attraverso i sentieri che portavano a fondo valle, avrebbe dovuto controllare la situazione dei movimenti cosacchi. Purtroppo il nemico era numeroso ed era riuscito ad infiltrarsi in vari punti nel bosco del Monte Rest.

La nebbia durante la giornata lo aveva favorito nei suoi spostamenti. Su un versante della Forcella era in posizione il fucile mitragliatore Brem impugnato da Pietro Zambon (Zanzara), dominava la strada che proveniva dal Tagliamento. Nell'imbrunire, all'improvviso, vedemmo dei segnali mediante razzi, seguiti subito da scariche di mitraglia: pareva un finimondo.

Entrò in funzione il Brem sulla Forcella. Durante la sparatoria fu fatto prigioniero il nostro infermiere (Vulcano) Fortunato Businelli, che riuscì subito dopo a fuggire per merito delle raffiche del Brem da parte dei Partigiani del Monte Canin che scompaginarono le loro file tanto da permettere la fuga.

La baracca ove in precedenza eravamo accantonati fu incendiata dai cosacchi.

Il nemico dopo una lunga giornata di combattimenti ebbe il sopravvento, ma la sua non fu una vittoria ad armi pari. Dopo una estenuante giornata di combattimenti con mezzi ed uomini numericamente molto inferiori, ma dotati di elevato eroismo che la storia non dimenticherà, fummo costretti a ripiegare.

Alla fine dei duri combattimenti delle ultime ore della giornata il bilancio delle perdite nostre fu il seguente.

Cadde eroicamente il Partigiano Armando Facchin (Sandro) di Tramonti di Sopra, un giovane della vallata del Meduna, che dopo il duro lavoro fatto per la creazione del Btg. Val Meduna, volle morire tra le montagne tanto amate. Offrì la sua giovane vita il nostro Commissario di Btg. (Pecio) dopo un duro combattimento. La motivazione della medaglia d'argento alla memoria testimonia la purezza del suo eroismo.

Pietro Pradolin (Nembo) anche lui nativo della Val Meduna, durante il combattimento sul Rest rimase ferito da una pallottola ad una gamba.

Ernesto Francescon (Barbarossa) di Cavasso Nuovo, fu ferito ad un braccio sui tornanti del Rest.

Termina qui la battaglia del Monte Rest, li 17 ottobre 1944

Il proclama del periodico della Divisione Osoppo-Friuli in data 12 novembre 1944 emanava quanto segue:

“Patrioti del Val Meduna e del Monte Canin.

Il 16 e 17 ottobre 1944 sono state le vostre giornate.

La difesa sulle pendici del Monte Rest e sulla Forcella Rest contro le forze tedesche e cosacche avanzanti resterà nella storia militare della nostra Divisione.

Per due giorni Voi avete respinto gli attacchi nemici combattendo in condizioni di schiacciante inferiorità numerica e di armamento, duramente provati dalla mancanza di rifornimenti e dalle condizioni atmosferiche.

Avete tenuto duro, avete mostrato al nemico, orgoglioso dei facili successi che la sua potenza gli aveva permesso in Carnia come sanno combattere i partigiani italiani, come lottano i patrioti della Divisione Osoppo.

Già la popolazione della Carnia e del Friuli ha imparato a conoscere il vostro nome, già si parla di voi, dei «Battaglioni del Rest» Voi dovete essere orgogliosi di ciò; Voi che vi siete assunti l'alto compito di mantenere la fama che vi siete creata nel vostro battesimo di sangue.

Patrioti del «Val Meduna e del Monte Canin»

La Divisione «Osoppo» Vi saluta. Nel nome dei vostri caduti, nel nome della giustizia e della libertà che difendiamo armati per l'avvenire della Patria, noi saremo tutti uniti, oggi e domani nella lotta e nella Vittoria.

Z.O. 20 ottobre 1944

(Il Delegato Politico)

(Il Com.te della Divisione)

Il periodico termina un articolo con le seguenti righe: *“È stato questo il battesimo del fuoco della 4ª Brigata. Sono il Commissario Pecio e un Patriota del Val Meduna i suoi primi caduti.*

Dalla loro memoria i Patrioti della 4ª saranno i fedeli custodi.”

8.

LA NOTTE DEL 17 OTTOBRE 1944

Le varie squadre del Val Meduna rimasero divise tra loro per le diverse posizioni che avevano assunto durante i combattimenti della giornata del 17 ottobre.

Il luogo di raduno era Ciampis o Frasanait, se libero.

Le squadre, che durante i Combattimenti si trovavano dalla parte sinistra della Forcella del Rest, furono costrette per sentieri di montagna pericolosi, nel buio e con la pioggia fitta e sottile che cadeva, a portarsi a fondo valle verso Tramonti, ad attraversare la strada per ricongiungersi alle altre squadre nel posto sopra descritto.

Furono ore tremende, dopo una lunga giornata di fatiche, quelle che i componenti il Btg. Val Meduna dovettero sopportare per potere riuscire a riunirsi come era previsto dai piani di battaglia.

Io ed i cinque precedentemente nominati, riposammo la notte in mezzo al bosco a ridosso di tre grossi sassi, un telo ci riparava un po' dalla sottile pioggia, faceva freddo.

Figaro mi offrì un pezzo di pane. Cercammo di riposare, ma avevamo le gambe dure per il freddo. Il mattino del 18 ottobre proseguimmo per il bosco, con la nebbia per sentieri irriconoscibili, e dovevamo raggiungere Ciampis.

Scendemmo a fondo valle dopo 4 ore di cammino.

Arrivammo a Ciampis alle ore 14. In quello spazio ampio in mezzo ai monti, ove qualche volta avvenivano i lanci paracadutati dagli alleati, esisteva una piccola casetta. Trovammo sul posto della farina di grano, delle patate e della legna da ardere.



Un cosacco in assetto di guerra.

Dopo aver mangiato un po' di pane cotto sulla lamiera e qualche patata, ci asciugammo gli indumenti.

Giunsero poi Saturno e Vulcano, il primo fingendosi morto sulla vetta del Rest durante il combattimento riuscì a fuggire alla cattura, il secondo fuggì dalle mani dei cosacchi dopo essere stato fatto prigioniero.

Arrivò anche Vento, anche lui durante la battaglia ebbe forato da una pallottola il suo cappello d'alpino che portava in testa.

Eravamo così in nove, ed attendevamo gli altri, ed ordini da Goffredo che pensavamo fosse già a Frasanait.

DOPO LA BATTAGLIA DEL MONTE REST

La notte del 18 ottobre 1944, nella piccola baracca di Ciampis, eravamo raccolti attorno ad un po' di fuoco in nove uomini, e speravamo che qualche nostro compagno si unisse a noi.

Le ore trascorrevano insonni ed a turno vegliavamo con servizi di guardia.

Il 19 mattina giunsero da Frasanait dei Partigiani Garibaldini, portavano per noi un biglietto scritto da Goffredo.

Ci diceva di recarsi immediatamente a Clez.

Prendemmo subito la salita del passo dell'Aquila, quindi giunti a Frasanait incontrammo altri Partigiani Garibaldini, un Ufficiale americano e dei feriti.

C'era anche il nostro Nembo, il quale aveva perso molto sangue dalla ferita alla coscia. Proseguimmo verso Selis e, ad un chilometro prima di detta località, giacevano su un fienile dei feriti. A Selis appena seppero che eravamo del Val Meduna, fummo bene accettati, ci dettero da mangiare e quindi riposammo su un fienile.

Il mattino del 20 ottobre partimmo per il passo del Dodesmala per un sentiero resosi quasi impraticabile causa la pioggia.

Iniziammo la discesa per Inglagna, e durante detto percorso udimmo crepitii di mitraglia. Infatti a Ponte Racli si combatteva contro i tedeschi provenienti da Meduno e Tramonti. Un colpo di cannoncino arrivò a pochi metri da me e Vento in coda al gruppo. Giunti a Inglagna chiedemmo dei nostri, ricevemmo notizie incerte; a Clez non c'era nessuno.

Ci portammo a Staligial ove reparti Garibaldini erano accantonati, erano appena rientrati dal combattimento di ponte Racli, li comandava Folgore.

Ci offrirono ospitalità e cibo. Il mattino del giorno 21 ad Inglagna ci unimmo al nostro Vice Com.te Ferro, ivi di passaggio con un gruppo di compagni.

Egli ci informò che gli altri erano sistemati in località Coleiba, e che ci attendevano ansiosi. Tutti avevano da raccontare le vicende passate, i disagi con marce faticose e pericolose per potere riuscire a riunirsi: tutto ciò era stato superato con fierezza.

Il Btg. si era nuovamente unito e tutto questo fu reso possibile per l'organizzazione in precedenza preparata.

Goffredo a capo di una squadra di uomini audaci partì per recarsi in Forcella Rest per il recupero delle salme di Pecio e Sandro.

Dopo la lunga marcia la salma di Pecio fu recuperata e trasportata a Tramonti di Sopra ove da poco era stata preceduta da quella di Sandro.

Pecio con tanta fatica ed altrettanta cautela fu trasportato a Cavasso Nuovo, ove il lunedì del 23 ottobre 1944 ebbe luogo il funerale a cui prese parte tutto il paese. Dopo alcuni giorni il Btg. si trasferì ad Inglagna alloggiando nelle scuole elementari. Quando tutto era riordinato ed il Btg. nuovamente in efficienza venne l'ordine di trasferimento a Tramonti di Mezzo.

Il nostro Btg. ebbe qualche mutamento e cioè: Vico, Vice Commissario di Btg. fu trasferito al gruppo Brigate sud in qualità di capo della polizia, subentrò al suo posto di V. C. Valanga che dimostrò di essere all'altezza del suo compito. In sostituzione di Pecio, subentrò Borel, proveniente dal Btg. Val Da Ros.

Io che ero a disposizione ebbi l'incarico quale addetto al vettovagliamento del Btg. Così il Val Meduna era di nuovo in pieno assetto con nuovi elementi avuti dal Com. di Brigata.

Prima di chiudere questa pagina è doveroso trascrivere la motivazione della medaglia d'argento alla memoria concessa a Pecio:

"Roma, 3 maggio 1966

Decreto 14-2-1966

Medaglia d'argento al valore militare alla memoria.

Zambon Giuseppe di Pietro cl. 1916, da Cavasso Nuovo.

Volontario, fra i primi, nelle file Partigiane si distingueva per coraggio e per fede.

Nel corso di un violentissimo combattimento contrastava alla testa di pochi commilitoni, forze nemiche superiori che cercavano di travolgere le posizioni difese dal suo Reparto.

Notato che alcuni Partigiani stavano per essere sopraffatti, incurante del rischio, accorreva presso di loro nell'intento di riparare un'arma automatica inceppata.

Ferito, non desisteva dal proposito e nuovamente colpito, immolava la sua esistenza alla causa della libertà nell'atto di incitare i suoi commilitoni alla lotta.

Monte Rest 17 ottobre 1944

Il ministro Tremelloni"

PATRIOTA FOLGORE

Da Pozzo Gio Battista di Clemente e di Brovedan Teresa (Leila) nato a Navasciello il 16 novembre 1918

I FRATELLI DEL BTG. M. CANIN MEMORI DELLE TUE ALTE
DOTI TI RENDONO L' ESTREMO SALUTO.

Prestava il suo primo servizio militare nella 1. Div. Artiglieria Alpina a Torino. Veniva promosso Serg. Magg. nel 1939. Fu volontario nel 1942 nella Div. Paracadutisti "Folgore", partecipando alla campagna d'Africa fu ferito in varie parti del corpo. Rimpatriato nel 1943, con 90 giorni di convalescenza, riprendeva il servizio nella Div. Paracadutisti "Nembo", a Pistoia ove rimaneva sino all'armistizio.

Nel luglio 1944 chiedeva ed otteneva d'entrare volontariamente nei reparti dei Patrioti d'allora "Brigata Osoppo - Friuli", facendo parte del Btg. Div. "Monte Canin".

Fattivo comandante di Comp. si prodigava ovunque in magnifici atti militari e di sabotaggio. Con mirabile slancio sprezzante del pericolo era sempre primo fra i primi ovunque il dovere lo chiamava.

Superò tutti gli ostacoli con quell'amor patrio e con quell'ardore attinti quando militava nella sua gloriosa Div. paracadutista che da essa volle trarre il suo sferzante nome di sprone e di battaglia. Buono e gioioso con i suoi compagni era spietato ma giusto e leale con i suoi nemici.

Fatto prigioniero dalla S.S. di ritorno da una missione speciale in borghese e disarmato poté fuggire pur avendo provato le solite brutali torture dei suoi seconolini, mettendo a dura prova i suoi poderosi muscoli ed il suo atletico corpo.

La morte lo colse sorridente nel fiore della vita e felice del suo ultimo vittorioso combattimento che aveva sostenuto appena due giorni prima sulle pendici del monte Rest, contro le orde barbariche dei hazi-fascisti e che contro le quali aveva condotto con ferrea mano la propria compagnia, facendo numerosi morti fra le file nemiche. Quantunque la morte non lo volle nel campo dell'onore, egli morì eroicamente mentre dopo una sola notte di riposo alle prime ore del mattino del 20 ottobre 1944 si preparava a partire per una nuova missione affidatagli dal suo comandante di Btg. una accidentale rottura della sicurezza di una bomba a mano, che portava alla cintola, produceva lo scoppio della bomba stessa. Nei pochi attimi che trascorsero fra l'involontario strappo e lo scoppio egli non pensò a sé ma ai propri compagni che ancora dormivano insonni del pericolo. Si raggomitolò su se stesso impedendo il dilagare delle micidiali schegge col proprio corpo.

Mirabile esempio di vero italiano, di quella Libera Italia cui con tanto ardore egli si prodigò donando tutto se stesso. Ben giustamente degno della ricompensa al valore conferitagli dal Comando Alleato.

Luglio - Ottobre 1944

W L'ITALIA LIBERA

Fattiva fu la collaborazione, durante la battaglia del Monte Rest, con il Btg. Monte Canin che dimostrò in più occasioni intrepido coraggio, ardore e grande tatticismo militare. Tra le fila di questo Btg. tutti ricordano Giobatta Da Pozzo, comandante di compagnia, ex paracadutista nel 1942, che nel luglio del 1944 chiese di ottenere d'entrare volontariamente nei reparti del Monte Canin, col nome di copertura "Folgore". Riporto copia del volantino, stampato a Tolmezzo in occasione del suo funerale, nel quale i suoi commilitoni, lo ricordano e descrivono il suo sacrificio al fine di salvare da un imprevisto grave incidente, i suoi compagni di lotta.

BATTAGLIONE VAL MEDUNA

Memoriale manoscritto riassuntivo sull'origine e attività
del Battaglione Val Meduna 4ª Brigata - la Divisione Osoppo-Friuli

a firma il Comandante di Compagnia:
Partigiano Combattente "Pavia" Romano Della Valentina

(In trenta copie rese conformi alle originali con apposita Dichiarazione Sostitutiva in Atto di Notorietà, presso il Comune di Cavasso Nuovo in data 13 dicembre 2007, dal figlio Renzo Della Valentina più 8 copie di certificazioni - trattasi di un diario - memoriale scritto nei momenti di intensa emozione e le espressioni grammaticali, a volte potrebbero apparire imperfette, ma proprio perché genuine e spontanee.)

In una regione del Friuli, ai piedi e ridosso di colline in gran parte ricoperte di castagni, trovasi il paese di Cavasso Nuovo che conta circa 2000 abitanti. La maggioranza di questa gente emigra all'estero e parte sono contadini; questo paese è incluso in questo racconto perché il Btg. Val Meduna venne composto da elementi in maggior parte da Cavasso Nuovo dove non venne meno all'amore Patriottico, che nella provincia e vicini paesi si faceva sempre più forte nei primi mesi del 1944. Infatti, segretamente, si notavano partenze per la montagna di giovani che raggiungevano altri compagni. Tanti giorni alzandosi presto si sentiva mormorare silenziosamente in paese: "questa notte si udì il camminare di gente, saranno partigiani?". Qualcuno bisbigliava: "...a son passas chei dai scarpez...

Ciò poteva incutere timore per rappresaglie in paese; però anche animava per far unire loro altri patrioti ed i fatti lo dimostrarono; ogni giorno ne partivano ed i reparti in montagna si formavano sempre più forti.

In paese accadde un triste fatto il giorno 28.07.1944. Una macchina carica di tedeschi proveniente da Maniago si diresse verso il ponte ferroviario sul torrente Meduna, indirizzatasi poi nella località del Molino (inattivo) dove abitava una famiglia composta da una madre, una figlia e due figli; località segnalata ai tedeschi come covo di partigiani. I tedeschi entrarono e chiesero alla madre se in casa si trovassero dei partigiani; ebbero una risposta negativa come da verità; allora fu chiamato fuori di casa il figlio sedicenne che fu ucciso all'istante davanti alla propria abitazione ed agli occhi della madre e fratelli. Ai funerali del giovane ucciso così barbaramente e senza alcuna accusa, fu presente tutto il paese.

Chi si sentiva veramente italiano, nell'assistere a simili delitti non poteva rimanere inattivo nell'operare contro l'oppressione tedesca; infatti questo fatto fu la scintilla di quella formazione partigiana che assunse il nome di Btg. Val Meduna.

Dopo diversi consulti con Zambon Giuseppe (Pecio), presi accordi con Zambon Giovanni (Vico) ed altri; ci demmo appuntamento per partire in montagna e prendere contatto con formazioni partigiane al fine di creare un reparto.

Il giorno 24.07.1944 alle ore 4 del mattino partimmo muniti di carte topografiche e viveri per due giorni.

Il punto di partenza fu la località Comatar; il tempo minacciava ed infatti dopo una mezz'ora iniziò a piovere; smise presto, quindi proseguendo per sentieri, arrivammo alle ore 7 nella località Tamarat (Chievolis). Una breve sosta, mangiammo un boccone e si ripartì da Chievolis imboccando la Clautana.

Dopo ore di cammino arrivammo in località Vallina dove sostammo. Detto luogo era abitato da poche persone. Infatti ci si avvicinarono delle signorine, una delle quali sui 30 anni; chiese chi eravamo ed alle

nostre risposte un po' chiuse, esitarono nel rispondere alle nostre domande quando chiedemmo dove trovavasi qualche reparto partigiano. Sospettavano di noi e solo dopo lungo colloquio e venendo a perfetta conoscenza della nostra identità, ci confessarono che erano in collegamento con partigiani. Si recarono subito ad annuncio ad un com.te di distaccamento di Garibaldini. Dopo una attesa di circa un'ora, fummo a colloquio con il capo, scortato da un patriota nostro compaesano (Gech) ed in seguito (Julia) nel Btg. Meduna.

Questi furono i primi partigiani incontrati, e cioè (Glech) ed il suo comandante (Agile). Si parlò a lungo su diversi argomenti; chiedemmo dove si poteva raggiungere qualche reparto della Osoppo; ci indicò di seguire la Clautana e recarsi a Claut. Ci salutammo cordialmente e proseguimmo.

La sera arrivammo in località Tranconere, ove un po' stanchi, sostammo la notte in un fienile.

Il mattino proseguimmo e arrivammo dopo un'ora e mezza di cammino e guardandoci attorno, ci accorgemmo dell'errore topografico commesso a causa della carta topografica, stampata prima che fosse costruita la strada Clautana.

Decidemmo di non ritornare indietro in quanto i viveri erano scarsi, ma prendemmo la via per recarci a Tramonti di Sopra quale nostro itinerario.

Strada facendo, incontrammo alcune donne e chiedemmo loro se avessero visto dei partigiani.

Non ricavammo alcuna risposta; questa gente era molto segreta e meditavano su ogni parola pronunciata perché cosce delle responsabilità loro impartite.

Arrivammo a Chievolis dopo ore di cammino; l'appetito era forte ed in una locanda ci dettero da mangiare discretamente.

Riprendemmo il cammino per la strada che conduce a Posplata, quindi salimmo per la Forcella del Predil, poi scendemmo gradualmente fino al torrente Meduna, attraversandolo.

Udimmo degli spari provenienti da Tramonti di Sopra. Chiedemmo ad un ragazzo cosa succedesse e ci rispose che erano spari dei partigiani della Osoppo; ci demmo un po' di sollievo e dopo circa un'ora arrivammo in paese. Lì abitava un certo Pradolin Luciano, amico di Zambon Giuseppe.

Pradolin Luciano era già al corrente perchè ideatore di quanto stavamo intraprendendo. Lo trovammo a casa e fu molto contento della nostra visita. Ci riposammo un po' e ci incamminammo con lui e suo fratello; anche costui ci accolse benevolmente offrendoci del cibo e discutemmo del lavoro da svolgere fino a tarda ora. Dormimmo in casa loro e questa volta su un letto.

Al mattino, Pradolin Luciano si unì a noi per Tramonti e con un camion raggiungemmo Meduno, poi a piedi fino a Cavasso Nuovo, dove Pradolin fu ospite di Zambon Giuseppe,.

Sostò un giorno, poi i due compagni partirono per Udine al fine d'ottenere un contatto con membri del C.L.N. di Udine, onde ottenere l'autorizzazione a fondare un Btg.

Si assentarono per due giorni nel mentre io ebbi l'ordine di preparare l'elenco degli uomini volontari patrioti.

Zambon e Pradolin corsero il rischio d'essere catturati dalla polizia, ma l'esito con il C.N.L. fu affermativo; bisognava però recarsi a Pielungo per prendere accordi con il Comando della Brigata dell'Osoppo.

Vi andò Zambon Giovanni con altri, poi rientrarono concludendo molto lavoro.

Il Pradolin Luciano rientrò a Tramonti, attese per il giorno 4 agosto il primo pugno di uomini volontari per iniziare la lotta partigiana.

Infatti, lo stesso giorno, io detti l'appuntamento a 14 uomini volontari in località Maraldi alle ore 3 del mattino. Si partì portando con noi due muli, qualche fucile, altre armi e viveri per qualche giorno. Prendemmo la strada della borgata Tonis, poi il sentiero che conduce a Forcella e Navarons. Strada facendo, i muli carichi di farina ci dettero problemi;

un mulo scivolò in un burrone e solo dopo tante fatiche, riuscimmo a risollevarlo. I muli ci dettero ulteriori difficoltà tra la forcella del Predil ed il greto del torrente Meduna, proprio mentre sorvolò sopra le nostre teste un aereo tedesco. D'un tratto fummo in mezzo ai cespugli, ma alla fine tutto ritornò alla normalità.

Davanti a noi, sulla strada vidi un camion e conobbi subito alcuni Patrioti; facemmo cenni di saluto con le mani, ma mentre ci avvicinammo, loro ci puntarono le armi scambiandoci per nemici; subito dopo li riconoscemmo quali componenti della Btg. Patria.

Successivamente, tranquilli, ci incamminammo lungo la strada per raggiungere Tramonti di Sopra dove alle ore 10.30 giungemmo.

Ansioso, ci attendeva Pradolin Luciano; ci fece sostare nel bosco appena fuori dal paese; riposammo fino alle ore 16, quindi guidati da Luciano intraprendemmo la via della montagna verso Pria dove prima di arrivarci, la pioggia ci bagnò non poco.

Poi proseguimmo verso un'altra quota è cioè Col della Luna, attraversando Frasanèit e successivamente iniziammo la dura salita.

Dei due muli al nostro seguito, uno giunse in vetta abbastanza agevolmente, mentre l'altro, a metà salita rischiò di rotolare in un precipizio enorme; molti di noi aiutarono quella povera bestia ma inutilmente, fintantoché, scarica, dopo una notte di tribolazioni morì.

Giungemmo a Col della Luna fradici della pioggia; entrammo in una malga dove c'era del fuoco. La casetta era abitata da un giovane, quale telefonista della teleferica che trasportava legna; ci asciugammo a turno e dopo aver mangiato un po', dormimmo nel fienile.

Assieme al Pradolin, prendemmo contatto con il comandante del Btg. Patria (Roncioni) con sede in Tramonti di Sopra, informandolo dell'avvenuto arrivo di altri Patrioti, come precedentemente informato. Ci autorizzò a formare il nuovo nucleo e ci assegnò il posto momentaneo dove sostare.

Per il vettovagliamento dei nuovi Patrioti ci pensò Sandro (Facchin), il quale si impegnò moltissimo ed assieme a lui presi accordi sui di-

versi compiti da eseguire. Sandro si dimostrò all'altezza della situazione, era un ragazzo a posto, così come precedentemente descrittoci da Goffredo.

Nel frattempo, a Cavasso Nuovo si prepararono altri Patrioti volontari per partire verso la montagna guidati da Scarpa (Petrucchio Osvaldo), giovane audace promotore di questa nuova e folta formazione. Giunsero a Tramonti di Sopra di buon mattino, quindi proseguirono per Pria e per insufficienza di acqua a Col della Luna.

L'incontro fu cordiale e fraterno, affermando che ora era iniziata una nuova vita; da quel momento tutti dimenticarono ciò che era comodità e bella vita. Ci attese un nuovo modo di vivere e si cominciò a conoscere lo spirito della libertà e della democrazia, ciò che il ventennio fascista ci aveva negato. Imparammo molto dal nostro, ormai eletto, comandante Goffredo e dal nostro Commissario Pecio. Costoro avevano abbandonato il mondo del passato per iniziare quello pre-combattimento per cacciare gli oppressori e per ricostruire la coscienza degli italiani.

Mi trovai spesso in compagnia di Goffredo in diverse missioni e luoghi; ebbi così varie opportunità per apprendere da lui molte risposte politiche e da allora anch'io incominciai ad aprire bene gli occhi sui vari problemi del momento e del futuro.

Pecio, forte di rappresentare numerosi Patrioti, ultimò ed amministrò accordi con i residenti in pianura, poi assieme a Vico rientrò al distaccamento. Il coordinamento iniziò efficacemente: prendemmo il nome di Compagnia Val Meduna del Btg. Patria. Più tardi, il Com.te Roncioni, ed esattamente il 25.08.1944 decretò la trasformazione della compagnia Val Meduna in Battaglione a tutti gli effetti, conscio del buon lavoro organizzativo svolto e della fiducia riscontrata. Ecco i comandanti: Goffredo (Pradolin Luciano) comandante, Ferro (Cleva Ferruccio) vice comandante, Pecio (Zambon Giuseppe) commissario di Btg., Vico (Zambon Giovanni), vice commissario di Btg., nonché vari com.ti di Compagnia.

Sinceramente, in seno al Btg. Vi fu un breve periodo di crisi, dovuta ad alcuni elementi che non conoscendo bene il vero significato di libertà, ne approfittarono della stessa, collocandosi ai margini del vero significato. In pochi giorni, a seguito dell'intervento determinato dei nostri comandanti e di saggi nostri Patrioti, con discorsi pacati ma convincenti, tutti intrapresero la retta via.

Il giorno 15 settembre 1944, ricevemmo l'ordine di trasferirci in località Titolo a Tramonti di Sopra.

Stazionammo per circa 15 giorni, ed in seguito ad ulteriori ordini ci trasferimmo a Muinta. La nuova sistemazione ci parve buona; i telefoni funzionarono con i vari comandi; fu inviata una squadra a Stadi-gial comandata da Fulmine (Pontello Vincenzo) con il compito della sicurezza su eventuali infiltrazioni da parte nemica provenienti dalla Clautana.

La squadra di Scarpa (Petrucchio Osvaldo) di Rombo (Zambon Guerri-no) furono dislocate nei paraggi di Muinta. In precedenza la squadra di Figaro (Manca Gesuino) fu in postazione sul ponte Racli.

La squadra di Capriolo (Maraldo Romano) di Zebra (Bernardon Vittorio) e la mia rimasero a Muinta.

Io dovetti anche provvedere ai collegamenti telefonici tra le varie compagnie.

Quando tutto sembrava ormai sistemato, dal Comando Superiore, ricevemmo l'ordine immediato di trasferimento; tutte le squadre periferiche rientrarono a Muinta.

In località Faidona, ci attese un camion carico di esplosivo; ci trovavamo nei primi giorni dell'ottobre 1944. Salimmo sul camion ed in piena notte ci avviammo verso il Monte Rest, mentre il rimanente del Btg. attese un altro automezzo.

Da quel momento iniziò il lavoro più arduo del Val Meduna. Proseguimmo per Redona, Tramonti di Sotto, di Sopra, Maleon e quindi iniziammo la salita della forcella del Rest; dovemmo proseguire a piedi per il sovraccarico dell'automezzo.

Arrivati a circa metà strada dalla Forcella scaricammo cucina ed altri arnesi nella Casera Chiarpegnis; ci sistemammo subito in quella Casera; approntammo viveri ed i dormitori, mentre il camion proseguì per la forcella, scaricando i fusti di esplosivo nei vari punti stabiliti, fino al ponte sul Tagliamento. Il rimanente del Btg. giunse il giorno seguente e si sistemò nella casera.

Di notte la temperatura ci apparve meno fredda, sostammo un giorno e poi proseguimmo lungo la forcella, quindi scendemmo verso il Tagliamento. Attraversammo il ponte e giunti a Caprizi, ci incamminammo direttamente su una collina ad Ampezzo.

Dopo un intenso lavoro, la sera giunse notizia che intensi rastrellamenti nemici furono in corso da Tolmezzo e Villa Santina. Durante la notte, fui chiamato dalle sentinelle; mi attese Tacito ed altri Patrioti del Comando della 4^a Brigata per la sistemazione di un telefono collegato con i battaglioni carnici, ma questi in gran parte già staccarono le comunicazioni.

La mattina seguente udimmo degli spari, dei colpi di cannone ed ad occhio nudo vedemmo bene del fumo causato dagli incendi in direzione Enemonzo. Una nostra pattuglia, composta da Venezia, Bil ed altri si portò sul levante della collina ove poterono scrutare meglio Ampezzo ed altri paesi. Notarono gli incendi e truppe tedesche in direzione Priuso - Ampezzo, provenienti da Enemonzo e Socchieve. Al rientro avvisarono di quanto accadde, specificando che videro anche automezzi di partigiani feriti, diretti a Tramonti.

Data la nostra infelice posizione, il nostro comandante diede ordine di trasferirci con tutto il materiale a fondo valle, dove dalla nostra vista, un camion si fermò, ed aiutati anche dagli abitanti del luogo, scaricammo il materiale del Btg.ne e dopo duro lavoro fummo trasferiti sulla forcella Rest.

Incontrammo i patrioti del Monte Canin che si diressero in basso e fecero poi saltare il ponte al Passo della Morte.

Giunti tutti i componenti del Btg. Val Meduna sulla forcella, ci sistemammo per passare la notte in una malga, in gran parte scoperta, ma Vico ed un gruppo di volontari provvedettero alla copertura della stessa; tuttavia alla quota di 1050 metri la temperatura rigida si fece sentire nonostante il mese di ottobre. Ci attese il compito di minare il ponte sul Tagliamento ed i tornanti del Rest.

Tutte le squadre, a turno lavorarono di giorno e di notte, come pure fecero buona guardia sul Tagliamento unitamente ad alcuni nostri elementi che pattugliarono continuamente la zona di Ampezzo e sul ponte al bivio di Priuso. Il nostro comando in forcella diede ordine di accelerare i tempi e telefonicamente fu sempre in contatto con la Divisione, le Brigate e le pattuglie sul Tagliamento.

Giunse una auto di compagni garibaldini condotti da Pompeo. Dopo un breve consulto con Goffredo e Pecio, mi chiamarono al fine di conoscere tutti i movimenti delle truppe tedesche più vicine.

La linea telefonica con Ampezzo fu ancora intatta, ma nessuno rispose: il nemico invase il paese.

Conseguentemente, in auto, Sandro, Julia, Pompeo ed io naturalmente, scendemmo al Ponte sul Tagliamento ed a piedi chiedemmo ad ogni persona passante informazioni.

Tutto sembrò non far presagire chissà quali danni. Da Caprizi ci portammo in altre località fino alla svolta della Madonnina.

Con noi portammo tutto il materiale occorrente per fissare un altro collegamento telefonico e ci parve strano che tutto filasse liscio, ma dovemmo stare molto attenti a non farci vedere dai tedeschi, prova ne fu che Pompeo all'atto di salire sopra un palo per allacciare una linea telefonica, dovette subito scendere per timore d'essere individuato dai tedeschi. Cambiammo posizione e riuscimmo ad effettuare il collegamento telefonico con la Divisione. Pompeo chiamò via cavo l'auto per poi tornare indietro. Rimanemmo quindi solo in tre per il servizio informazioni; con buoni cannocchiali, a turno e strisciando vicino al ponte, scrutammo dettagliatamente tutti i movimenti del nemico.

Più tardi, Pecio e Goffredo ci portarono da mangiare e ricordai bene il loro volto soddisfatto e contento per essere giunti a pochi metri dalle guardie nemiche e guardare in faccia gli invasori.

Al ritorno, entrambi mi dissero: "Pavia, domani o presto dobbiamo prelevare quelle guardie, dobbiamo fare un bel colpo", poi ripresero il loro cammino di ritorno.

Si udirono degli spari di fucile e di armi automatiche e con l'eco delle esplosioni mi parve d'essere scorto dal nemico, ma fu semplicemente una impressione. I nostri compagni così potettero lavorare lungo i tornanti del Rest senza preoccupazione d'essere sorpresi.

Il Val Meduna entrò in una fase di combattimento; dopo il cambio di guardia avvenuto di notte, riposammo in compagnia dei Patrioti del Monte Canin. Mentre scrivo questo diario non mi pare ancora vero che Goffredo, Pecio e Sandro ora manchino all'appello!

Al lavoro di minamento quasi ultimato, gli uomini di servizio al telefono vollero avvicinarsi al Ponte del Tagliamento per catturare le guardie tedesche e cosacche. Il colpo fu male organizzato e non riuscì; durante il conflitto a fuoco un cosacco fu ferito ad una gamba. L'iniziativa poco accorta di tale operazione fu del Patriota Pacca, esattamente il giorno 15 ottobre 1944.

Dopo due giorni, giunse una telefonata alla forcella Rest, informandoci che una grande colonna di nemici si movimentava da Ampezzo. Chiamai più volte il Comando di Divisione ma nessuno rispose, forse per guasti alla linea telefonica.

Goffredo fu interpellato dalla guardia al ponte del Tagliamento sulla possibilità di far saltare il medesimo.

Rispose loro che se il contingente nemico fosse stato solo di circa 60 uomini, non occorreva far esplodere il ponte onde permettere al nemico di oltrepassarlo, ma non appena gli oppressori fossero arrivati sull'altra sponda, coglierli di sorpresa. Ciò avrebbe potuto essere una buona idea, tuttavia una altra grande colonna nemica prese la medesima direzione del Rest.

Tutti i Patrioti presero i posti di combattimento; chi sui tornanti e chi ad una mezz'ora di strada dalla forcella. Goffredo impartì ordini specifici con squadre miste con il Btg. del Monte Canin. Nel frattempo, i tre di servizio al telefono in località Madonnina, furono circondati da pattuglie cosacche. Fecero appena in tempo a staccare il telefono ed a unirsi agli altri compagni di lotta, ma uno di essi si distorse un piede e dovette ritirarsi in forcella.

La battaglia incominciò con scariche di Sten e fucile mitragliatore Brem sui posti più avanzati dei due Btg.ni. Non appena il nemico giunse a breve distanza attraversando il ponte, i primi cosacchi e tedeschi caddero falciati sul ponte e nell'acqua.

La scarsa visibilità dovuta dalla nebbia non ci permise di conoscere bene i movimenti. Una mitragliatrice pesante si portò su una altura al di là del fiume e sparò rabbiosamente; era combattuta dal Brem del Monte Canin che la ridusse al silenzio assoluto. Altri due fucili mitragliatori Brem del Battaglione Monte Canin e nostro, scaricarono centinaia di colpi su altre armi automatiche pesanti. I nostri Btg.ni ne furono sprovvisti, e conseguentemente dovettero più volte spostarsi perchè individuati; tuttavia non subimmo perdite. Il Monte Canin sparò anche con il mortaio inglese Piatt; anche noi usammo un mortaio Piatt su una galleria, ma la portata di queste armi non superò i 350 metri.

Alla sparizione temporanea della nebbia, notavamo di sorpresa i movimenti nemici e ne seguì una sparatoria intensa ed efficace con fucili 91. Venne mezzogiorno; nessuno chiese da mangiare; tutti furono animati da un forte spirito bellico, consci di aver intrapreso per la prima volta un durissimo combattimento. Ogni tanto transitò dalla galleria qualche patriota proveniente dai posti più avanzati e raccontò delle perdite subite dal nemico e nessuna da parte nostra.

Il Vice Comandante Ferro instancabilmente impartì ordini alle varie squadre ed il commissario Pecio fu sempre presente nei vari posti di combattimento, come pure tenne sempre il collegamento con la Divi-

sione. Non ebbi mai la fortuna di incontrare in quei frangenti mio cugino Pecio; desiderai molto vederlo, ma non ebbi più questa possibilità.

Nel pomeriggio continuò la battaglia sempre con grande accanimento; la nebbia sparì a tratti, quindi dalla galleria iniziò un fuoco infernale alla vista degli spostamenti del nemico in terreno scoperto. I tedeschi si rifugiarono in una stalla e quando uscirono per giungere in vetta, furono bersagliati con fuoco intenso.

Attraversarono in più punti il Tagliamento ed in luoghi da noi non controllati.

Le squadre avanzate del Monte Canin e Val Meduna conquistarono nuove posizioni lungo le pendici del Monte Rest, ma le munizioni cominciarono a scarseggiare e non ci permisero di continuare la lotta ad oltranza. Anche i tedeschi ed i cosacchi, ad un certo punto spararono poco ma fummo individuati al nostro posto di combattimento in galleria. Iniziò la nostra Odissea. Il Patriota Uragano (Maraldo Fortunato) sparò con il mortaio Piatt su alcuni gruppi di cosacchi alle pendici del Rest, mettendoli fuori combattimento; Sandro, Venezia, Pacca, Ettore e Nembo sbaragliarono a colpi di fucile alcuni nemici.

Il combattimento assunse momenti di accanimento inaudito. Pacca mi chiese di fare saltare il ponte vicino alla galleria in precedenza minato; gli risposi di far sgomberare i nostri combattenti, dopo di che accese la miccia e il ponte saltò in aria. Nonostante gli avvertimenti, con quell'esplosione si ferì ad un braccio il Patriota Barbarossa. Vedemmo i cosacchi desistere nell'avvicinarsi, anzi si ritirarono oltre il Tagliamento, forse impauriti da quell'enorme fragore.

Di fronte a noi una mitraglia pesante esplose qualche colpo verso la nostra postazione ed Uragano ci invitò a ritirarci anche perché la galleria fu occupata da forze nemiche.

Dopo che una raffica di proiettili mi sfiorò a pochissimi centimetri, raggiunsi gli altri compagni, ma nonostante la buona sorte, per arrivare alla forcella ed unirci al grosso del Btg. avremmo dovuto attraversare la strada curvilinea completamente scoperta e di facile bersaglio.

Per primo passò Pacca, il Patriota che dimostrò coraggio e sprezzo del pericolo, nonché intelligenza di combattimento; ebbe fortuna in quanto non fu miracolosamente bersagliato; quindi venne il turno di Nembo che non appena allo scoperto, alcuni proiettili gli rimbalzarono attorno, ma tempestivamente si gettò a terra in un piccolo fosso alto pochi centimetri e di striscio riuscì a fuggire. Partì poi Venezia, numerosissime pallottole gli giunsero a due centimetri dal corpo e sopra la sua testa frammenti e schegge di roccia caddero sulla strada, ma nonostante tutto strisciando, fermandosi e ripartendo riuscì a nascondersi e sottrarsi al fuoco nemico. Chiesi ai compagni se fossero feriti; fortunatamente mi risposero di no.

Anche Nembo tentò la stessa via di fuga, ma non appena riuscì ad oltrepassare la curva della strada, appena alzatosi, fu raggiunto da una raffica ad una gamba. Uragano invece tentò un'altra via di fuga arrampicandosi sopra le rocce e con una forza incredibile ci riuscì.

Ettore rimase sempre accostato a me ed entrambi tentammo la salita rocciosa, ma eravamo sovraccarichi di armi, munizioni, ed altro materiale ed a un certo punto dovemmo desistere.

Ettore decise allora di tentare di striscio lungo il fosso della strada, ma il nemico aggiustò il tiro fino a far scuotere i suoi vestiti; gli gridai di ripiegare indietro e fortunatamente mi raggiunse. Legai un fazzoletto bagnato alla canna dello Sten ed esplosi alcuni colpi al fine di far apparire un'arma pesante e confondere così il nemico.

Mantenemmo la calma, anche se da un momento all'altro avremmo potuto essere fatti prigionieri, fin tanto che mi venne un'idea. Accanto al muro in cemento della galleria vedemmo un barile di esplosivo; lo ponemmo in verticale aderente al muro ed a turno ci arrampicammo con l'aiuto di una pianta alta quattro metri. Dopo vari tentativi e con la mia cintola riuscimmo a sollevare tutte le armi. Altrettanto fece poi Ettore, il quale mi raggiunse non senza difficoltà.

Prendemmo la via del bosco e dopo un lungo cammino raggiungemmo la strada quasi sulla forcella; non si udì più sparare, pareva che la

battaglia fosse sopita e ci domandavamo dove fosse il resto dei nostri compagni.

Ad un tratto udimmo delle voci e subito conobbi Goffredo con un altro Patriota. Il nostro comandante affermò di essere molto contento di noi e nel complesso di essere stati in grado di affrontare un nemico preponderante.

Arrivai in forcella e bevetti un sorso di vino quale cibo del 17.10.1944!

Goffredo ordinò di prendere posizione sulle vette della forcella dove già altri furono appostati.

Il collegamento con la Divisione funzionò in continuazione; Pecio prese posizione con Figaro, Terribile, Ettore, Uragano e Bil ed all'imbrunire fummo avvertiti da due di questi Patrioti che sulla strada avanzava un gruppo di tedeschi. I nostri Brem, piazzati sulla vetta della forcella avrebbero dovuto subito entrare in azione, ma ciò non accadde. Dalla nostra postazione non avremmo potuto aprire il fuoco, anche perché ci trovavamo già in quota, ma ad un tratto udimmo una scarica di armi automatiche, cosa successe? Più tardi Seppi che una nostra pattuglia fu inviata verso il ponte sul Tagliamento per accertarsi se il nemico si fosse ritirato come prevedevasi.

Gli invasori, invece, raggiunsero i paraggi della forcella da più parti, ed un gruppo di nostri Patrioti, convinti che in zona non ci fosse il nemico, in quanto la precedente pattuglia vi passò non incontrando alcuno, intesero raggiungere la malga per raccogliere i propri zaini, fintanto che furono colti di sorpresa da un fuoco di armi automatiche, proprio nel momento in cui, accortisi della sorpresa, cercarono di deviare per mettersi al riparo. In quell'istante immolarono la propria vita il nostro commissario Pecio ed il Patriota vice-capo squadra Sandro. Vulcano (il nostro infermiere) fu fatto prigioniero poco prima della sparatoria, ma riuscì subito dopo a fuggire per merito di una raffica di mitraglia sparata dai Patrioti del Monte Canin che scompaginò le fila nemiche. Il nostro battaglione da allora subì disagi e sacrifici. Ci dividemmo in

due gruppi per sfuggire al nemico, con l'intento di ritrovarci nel luogo prestabilito.

Molti compagni si avviarono verso Tramonti lungo la strada, mentre altri si incunearono nei boschi in varie direzioni. Io assieme ai cinque Patrioti già nominati, riposammo la notte all'interno di un folto bosco, riparati da tre grossi massi di roccia, con un telo di fortuna approntato velocemente per ripararci dalla pioggia e dal freddo. Tentammo di riposare, anche perché la bassa temperatura ci irrigidì le gambe.

Di buon mattino ed in compagnia di una fitta nebbia dentro il bosco, ci indirizzammo verso Ciampis, località fissata in caso di ripiegamento. Con difficoltà riuscimmo ad individuare il sentiero per scendere a fondo valle e dopo più di 4 ore di cammino tra impervi sentieri e rocce, trovammo la giusta via alla destinazione preposta.

Trovammo fortuitamente un passante e gli chiedemmo le ultime notizie: ci rispose che i cosacchi giunsero a Tramonti alle ore 22 della sera precedente.

Proseguimmo fintanto che giungemmo a Ciampis alle ore 14 in uno spazio dove ogni tanto gli inglesi furono soliti effettuare dei lanci per i Patrioti. In quel luogo trovammo una casetta e delle malghe con all'interno del grano e delle patate. Accendemmo del fuoco, cucinammo le patate come pure il pane sopra una lamiera, e ci asciugammo gli indumenti.

Dopo circa un'ora apparvero sul fondo del pianoro due persone; due compagni con cautela si recarono incontro; con gioia notammo Saturno e Vulcano, il primo scappato fingendosi morto sulla vetta della forcella Rest, il secondo fuggito dai cosacchi dopo essere stato catturato. Saturno ci dette la triste notizia della morte di Pecio, narrandoci il fatto come già descritto.

Dopo circa due ore giunse il patriota Vento che a causa della nebbia si smarri infiltrandosi in un bosco privo di sentieri, ma fortunatamente incontrò due passanti, precedentemente nostri ospiti, che lo indirizzarono nel giusto percorso. Fummo così un gruppo di 9 elementi.

Trascorremmo la notte accanto al fuoco e ci parve d'essere alloggiati in un albergo.

Il giorno dopo giunsero dei garibaldini feriti da Frasnait, ci portarono un biglietto scritto da Goffredo, nel quale leggemmo di recarci immediatamente a Clez. Subito partimmo per il passo dell'Aquila, quindi a Frasnait. Trovammo dei garibaldini, un ufficiale americano e dei feriti, come pure il nostro compagno Nembo, ferito ad una coscia dalla quale perse molto sangue. Proseguimmo e raggiungemmo al buio la località Selis, dove in una casa e fienile trovammo dei feriti; ci accolsero di buon grado e dormimmo con loro.

Al mattino partimmo per il passo del Dodesmala lungo un sentiero faticoso, poi iniziammo la discesa per Inlagna, e lungo questo itinerario udimmo crepitii di mitraglia.

I Patrioti furono impegnati al ponte Racli contro i tedeschi provenienti da Meduno e Tramonti.

A pochi metri da me e Vento, in coda al gruppo, giunse un colpo di cannoncino ed anche in questo frangente ringraziammo la buona sorte. Giunti a Inlagna chiedemmo notizie dei nostri compagni di Btg. ma ricevemmo risposte incerte e confuse; a Clez non trovammo nessuno; per cui decidemmo di portarci a Stadigial dove dei reparti garibaldini ivi situati ci dettero da mangiare; furono appena reduci dal combattimento del ponte Racli, alla testa del comandante Folgore.

Fortunatamente, al mattino seguente ci unimmo al nostro comandante Ferro ivi passante con un gruppo di nostri compagni e conoscemmo dallo stesso dove Goffredo era in nostra attesa ansioso.

Giungemmo a Coleiba e ci unimmo; ci raccontammo tutte le vicende, disagi per il ritrovo e tutte le marce lunghe e faticose, superate però con grande volontà e fierezza.

Goffredo, con alcuni uomini audaci si recò in Forcella Rest per il recupero delle salme di Pecio e di Sandro, e fu accertato che il bilancio delle nostre perdite fu solo di altri due Patrioti feriti.

Dopo ricerche, la salma di Pecio fu trovata e trasportata a Tramonti

di Sopra ove da poco precedette quella di Sandro al suo paese natio. Pecio con molta fatica ed altrettanta cautela fu trasferito a Cavasso Nuovo, dove lunedì 23 ottobre 1944 ebbe luogo il funerale a cui prese parte tutto il paese. Dopo alcuni giorni il Btg. si trasferì a Inglnagna con alloggio nelle scuole elementari. Quando tutto fu riordinato e il Btg. nuovamente in efficienza, ci giunse l'ordine di trasferirci a Tramonti di Mezzo con un distaccamento nel canale di Cuna, onde evitare qualche infiltrazione nemica.

Incominciò a cadere la prima neve invernale. Il Btg. subì qualche mutamento e cioè: Vico vice commissario di Btg. fu trasferito al gruppo Brigate Sud in qualità di capo della polizia, ed al suo posto subentrò il Patriota Valanga dimostrandosi all'altezza; in sostituzione di Pecio subentrò Borel proveniente dal Btg. Val da Ros. Io fui preposto anche al vettovagliamento del Btg. e così il Val Meduna fu nuovamente in pieno assetto con nuovi elementi giunti dal comando di Brigata.

In data 12 novembre 1944, il periodico della 1a Divisione Osoppo-Friuli emanò quanto segue: "Patrioti del Val Meduna e del Monte Canin! Il 16 e 17 ottobre 1944 sono state le vostre giornate. La difesa sulle pendici del Monte Rest e sulla Forcella Rest contro le forze tedesche e cosacche avanzanti resterà nella storia militare della nostra Divisione. Per due giorni Voi avete respinto gli attacchi nemici combattendo in condizioni di schiacciante inferiorità numerica e di armamento, duramente provati dalla mancanza di rifornimenti e delle condizioni atmosferiche. Avete tenuto duro, avete mostrato al nemico, orgoglioso dei facili successi che la sua potenza gli aveva permesso in Carnia, come sanno combattere i Partigiani Italiani, come lottano i Partigiani della Divisione Osoppo. Già la popolazione della Carnia e del Friuli ha imparato a conoscere il vostro nome, già si parla di voi, dei "Battaglioni del Rest". Voi dovete essere orgogliosi di ciò, Voi che vi siete assunti l'alto compito di mantenere per l'avvenire la fama che vi siete creata nel vostro battesimo di sangue. Patrioti del Val Meduna e del Monte Canin!

La Divisione Osoppo vi saluta. Nel nome dei vostri caduti, nel nome della giustizia e della libertà che difendiamo armati per l'avvenire della Patria, noi saremo tutti uniti, oggi e domani nella lotta e nella vittoria.

Z.O. - 20 ottobre 1944

Il Delegato Patriottico

Il Com.nte la Divisione"

Il periodico termina l'articolo con le seguenti righe:

"È stato questo il battesimo del fuoco della IV Brigata. Sono il commissario Pecio e un Patriota del Val Meduna, i suoi primi caduti. Dalla loro memoria i Patrioti della IV saranno i fedeli custodi."

Il giorno 15 novembre 1944, per motivi personali mi recai alcuni giorni al mio paese. Nel frattempo trovavasi a casa anche il patriota Ulisse (ora internato). Quando fummo pronti per il rientro al Btg., trovammo la strada bloccata da reparti di nazi-fascisti, e dovemmo nasconderci in paese.

Iniziarono i rastrellamenti e non ebbi notizie certe del nostro battaglione, sebbene qualche donna portò qualche informazione confusa sulle posizioni di alcune squadre del Val Meduna.

Alcuni compagni fuggirono ai rastrellamenti e giunsero in paese, narandomi la nuova situazione critica creatasi in montagna. In seguito si seppe che tutti i componenti del Val Meduna riuscirono a fuggire alla cattura del nemico che premeva con forze numeriche preponderanti ed in un vasto terreno, provocando disagi, fatiche enormi ed indescrivibili.

Una sera ebbi la visita di Goffredo in compagnia di Valanga. Mi narrò la sua odissea in montagna e rimase contento che nessuno dei nostri Patrioti fosse stato catturato dalla polizia tedesca; mi raccomandò inoltre di tenermi pronto per il ritorno in montagna appena possibile e mi consigliò come pure ebbe a consigliare ad altri compagni di non andare a lavorare con la Todt.

Inforcò la bicicletta e proseguì per Maniago; da quel momento non lo vidi più. Dopo alcuni giorni, seppi che venne arrestato a Maniago dai fascisti repubblicani e poi trasportato a Meduno. Intanto la polizia tedesca lavorò assiduamente aiutata da losche spie e così poté catturare numerosi compagni scesi in paese durante i rastrellamenti ed inviati alle carceri di Meduno, Spilimbergo ed Udine.

11.

I CADUTI

Il 10 febbraio 1945 furono condannati a morte, ed il mattino del 11 febbraio 1945 furono trasportati vicino il cimitero di Udine e fucilati barbaramente.

Trovarono morte gloriosa assieme ad altri compagni garibaldini i seguenti componenti il Btg. Val Meduna:

Goffredo (Luciano Pradolin) Com.te il Btg.ne

Figaro (Gesuino Manca) Capo squadra

Fulmine (Vincenzo Pontello) capo squadra

Scarpa (Osvaldo Petrucco) Com.te Btg.ne Bis pianura

Aquila (Osvaldo Bernardon) adetto al vettovagliamento

Julia (Enzo Serena) patriota

Terribile (Francesco Loriva) patriota

Uragano (Fortunato Maraldo) patriota

Ettore (Michele Bernardon) patriota

Venezia (Bruno Parmesan) patriota

Vico (Giovanni Zambon) capo della polizia gruppo Brigata Sud

Furono internati in Germania cinque Patrioti del Btg.:

Capriolo (Romano Maraldo) capo squadra

Diga (Franco Serena) capo squadra

Saturno (Antonio Comin) commissario di compagnia

Nelson (Valter Bernardon) cuciniere

Ulisse (Francesco Rainieri) patriota

Fino alla data 15 luglio 1945 degli internati uno è ritornato Antonio Comin (Saturno), uno morto nel campo di concentramento e cioè: Serena Franco (Diga), degli altri tre non si ha ancora notizie.

All'atto della liberazione il Btg.ne Val Meduna assunse il controllo della zona di Cavasso Nuovo fino alla smobilitazione.

Fine

firmato
Il Patriota
Pavia
Della Valentina Romano

Elenco dei partigiani garibaldini combattenti di Cavasso Nuovo che furono fucilati l'11.02.1945 alle mura del cimitero di Udine, assieme ai Patrioti osovani.

Carlo Bernardon	(Silo)
Reno Bernardon	(Dolo)
Ferdinando Lovisa	(Guerra)
Pietro Dovigo	(Fulmine)
Gino Zambon	(Garibaldi) questi fu il primo giovane di Cavasso Nuovo ad arruolarsi nei nuclei resistenti, il 02.04.1944 nella Prima Divisione Garibaldi della Carnia.

Partigiani combattenti di Cavasso Nuovo, che morirono in combattimento in altre località:

Della Valentina Marcello (Audace) (garibaldino) morto il 07.12.1944 a Campone
Vittorio Flamini (Fracassa) (garibaldino) morto il 10.12.1944 a Tramonti di Mezzo (fucilato)

Giuseppe Zambon (Pecio) osovano - morto il 17.10.1944 a Forcella Monte Rest (medaglia d'argento)

Luigi Nonis (osovano) morto il 25.08.45 a Spilimbergo per scoppio esplosivo

Emilio Nonis (Pilato) (osovano) morto il 25.08.44 a Spilimbergo per scoppio esplosivo

Cavasso Nuovo 30-9-1945

Comando Battaglione Val Meduna

Cariche e specialità

Comandante di Batt. Goffredo (Luciano Pradolin)

Vice Comandante di Batt. Ferro (Ferruccio Cleva)

Vice d. P. di Batt. Valanga (Attilio De Michiel)

Figaro (Gesuino Manca)

Fulmine (Vincenzo Pontello)

Pavia (Romano Della Valentina)

D.P. di compagnia

Cicogna (Ivo Tramontin)

Saturno (Antonio Comin)

Capi squadra

Zebra (Vittorio Bernardon)

Capriolo (Romano Maraldo)

Rombo (Luciano Zambon)

Borgia (Mario Vecil)

Falco (Luigi Lovisa)

Nerone (Primo Mongiat)

Battaglione Val Meduna

Elenco nominativo dei Patrioti che rimasero in seno al Btg. fino alla liberazione.

Bernardon Vittorio	Zebra	Com.te di Compagnia
Tramontin Gino	Lepre	Partigiano
Bortoli Gio Batta	Gech	Partigiano
Lovisa Francesco	Achille	Partigiano
Babuin Mario	Rudi	Partigiano
Mongiat Sante	Rum	Partigiano
Borean Ferruccio	Calamita	Partigiano
Pontello Mario	Bandiera	Partigiano
Muin Guerrino	Binda	Partigiano
Mongiat Sergio	Veloce	Partigiano
Vecil Mario	Borgia	Partigiano
Maraldo Agostino	Bel	Partigiano
Bernardon Angelo	Fiamma	Partigiano
Della Valentina Romano	Pavia	Comandante di Compagnia
Tramontin Ivo	Cicogna	Delegato di Compagnia
De Michel Attilio	Valanga	Vice Delegato di Compagnia
Lovisa Luigi	Falco	Partigiano
Bortoli Albino	Crosat	Partigiano
Crovatto Giovanni	Bil	Partigiano
Maraldo Romano	Capriolo	Capo Squadra (internato e non rientrato in patria)
Comin Antonio	Saturno	Delegato di compagnia (internato ed ora rientrato in Patria)
Raineri Francesco	Ulisse	Partigiano internato e non rientrato
Bernardon Valter	Nelson	Partigiano internato e non rientrato

Feriti

Pradolin Pietro	Nembo	ferito partigiano
Della Valentina Primo	Mario	ferito partigiano
Francescon Ernesto	Barbarossa	ferito partigiano

Deceduti

Pradolin Luciano	Goffredo	fucilato a Udine 11-2-1945 Comandante Btg.
Facchin Armando	Sandro	caduto sulla Forcella Rest 17-10-1944 partigiano
Zambon Giuseppe	Pecio	caduto sulla Forcella Rest 17-10-1944
Lovisa Francesco-Mario	Terribile	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Petrucchio Osvaldo	Scarpa	fucilato a Udine 11-2-1945 C. Btg.ne
Pontello Vincenzo	Fulmine	fucilato a Udine 11-2-1945 Capo Squadra
Zambon Giovanni	Vico	fucilato a Udine 11-2-1945 Vice Delegato
Manca Gesuino	Figaro	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Bernardon Michele	Ettore	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Maraldo Fortunato	Uragano	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Parmesan Bruno	Venezia	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Serena Enzo	Julia	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Bernardon Osvaldo	Aquila	fucilato a Udine 11-2-1945 partigiano
Serena Franco	Diga	(internato) deceduto in Germania il 10-3-1945
Corrado Alvisè (garibaldino)		(internato) deceduto in Germania il 6-4-1945
Maraldo Franco (garibaldino)		(internato) deceduto in Germania il 10-4-1945

Elenco dei Patrioti che parteciparono alla Battaglia sul Monte Rest (17-10-1944) e che dopo collaborarono stando in pianura

Bernardon Nelio	Tempesta	Patriota
Businelli Fortunato	Vulcano	Patriota
Cassan Sante	Ombrena	Patriota
Colussi Franco	Alce	Patriota
De Marco Giacinto	Tom	Patriota
Francescon Luigi	Vento	Patriota
Francescon Angelo	Lancia	Patriota
Maraldo Guigno	Saponetta	Patriota
Maraldo Elio	Rapace	Patriota
Pontello Giannino	Bandiera II	Partigiano
Sartor Arturo	Scarpa II	Patriota
Serena Mario	Leone	Patriota
Tramontin Gilberto	Tigre	Patriota
Zambon Pietro	Zanzara	Patriota
Zambon Luigi	Attila	Patriota
Zambon Rino	Rombo	Patriota
Zambon Celso	Terrore	Patriota
Maraldo Domenico	Lampo	Patriota
Baladini Guerrino	Macchina	Patriota
Zambon Guido	Cesare	Patriota
Bernardon Domenico	Meni	avuto da reparti garibaldini (combattente anziano)
Pontello Giacinto	Mazzini	avuto da reparti garibaldini più volte imprigionato
Franceschina Gino	Zeta	

Elenco Patrioti che non presero parte a nessun combattimento

Maraldo Giuseppe	Trento	collaboratore - imprigionato a Udine dal 12-2-1945 al 11-3-1945 e poi fuggito
Valle Osvaldo	Julia I	dal 12-2-45 imprigionato a Maniago e poi rilasciato libero
Bier Renato	Sforza	collaboratore
Bigaton Quinto	Africa	collaboratore
Bigaton Celeste	Libia	collaboratore
Pontello Osvaldo	Marte	collaboratore
Petrucchio Apollonio	Lampo	collaboratore
Maraldo Guglielmo	Trionfo	collaboratore
Zambon Antonio	Duro	collaboratore
Zecchini Angelo	Croce	collaboratore
Maraldo Romano	Julia senior	catturato ed imprigionato per 40 giorni e poi rilasciato

ed infine l'arresto singolare di una giovane donna - Lovisa Luigia - Sonia - dal 02-02-1945 al 03-03-1945.

Come evincesi dalle date, l'insaziabile vendetta nazi-fascista provocò arresti anche dopo la tragedia del 11.02.1945.

TESTIMONIANZE E CIRCOSTANZE AMBIENTALI

- Don Narciso Luvisetto, nel suo "Diario di un parroco di montagna nella bufera" Tipografia Mazzoli - Maniago - Ediz. giugno 1984, a pag. 145, tra l'altro descrive così l'operato della Polizia tedesca:... *"Con tanti gravi difetti, i tedeschi avevano dei pregi: mantenevano le promesse, intervenivano ad ogni denuncia di abusi, arrivavano puntuali all'ora convenuta, credevano alla parola o testimonianza data da persona intellettuale non sospetta, etc. Purtroppo la Polizia di Meduno arrivava sempre con nominativi alla mano"*.
- Leggendo l'interessante volume "Il sale sul Tarassacco" dell'internato Michele Mezzaroba (scomparso recentemente), "Dall'infanzia friulana a Mauthausen" - Grafica Veneta - Treseleghe (PD) - Ediz. novembre 2007, da pag. 112 a pag. 117, l'autore cita anche la sua attività partigiana a Cavasso Nuovo, nonchè i pericoli ivi vissuti. Dopo la sua cattura, riferisce i sconcertanti momenti che subì assieme ad altri prigionieri presso la caserma della Polizia nazi-fascista di Meduno, inanzi ad un ragazzo di Navarons di Meduno, suo ex compagno partigiano, di parentela e lingua tedesca. Michele Mezzaroba dichiara di essere stato interrogato anche a Cavasso Nuovo ed i primi giorni del gennaio 1945 condotto assieme ad altri compagni nelle carceri di Udine in Via Spalato. Infine l'autore riporta quanto sentito dire in paese, sulla presenza di una bella donna, il luogo abitativo della stessa ed arresti in loco, dopo l'uccisione del suo compagno, un graduato della milizia italiana.

- Dalla pubblicazione: Mario Modotti *Tribuno*, "Storia di un comandante partigiano" IFSML di Udine - quaderno n. 20 - Littio Stampa - Pasian di Prato (UD) - Ediz. 2002: a pag. 88 si legge che un fascista di Casasola di Frisanco guidava un forte reparto germanico nei vari rastrellamenti e che *Agile* - Spartaco Serena comandante partigiano, "*subodorando un inganno del nemico, mise in guardia i partigiani che scesero ai loro paesi ed andarono a lavorare con la TODT*"
Chi invece consigliò loro di andarci commise un grave errore.

La ferocia dei rastrellamenti nazi-fascisti, i sommari processi farsa, le condanne a morte e le deportazioni nei lager tedeschi, provocarono panico e terrore tra i parenti delle vittime.

Gli amici del Regime, assetati di rivalsa, non furono esenti da suggerimenti occulti e mirati. Questi fascisti od ex-fascisti, per seminare maggiore costernazione tra i congiunti dei martiri, vituperarono varie assurdità ed infamie con il loro caratteristico, odioso e delirante turpiloquio.

Essi mirarono persino a creare l'irragionevolezza e la brutale contrapposizione tra qualche familiare dei caduti ed i partigiani più attivi sopravvissuti, ottenendo qualche effetto.

A tal proposito anche *Pavia* ne fu coinvolto, ma reagì saggiamente con sapiente ponderatezza.

Dai suoi manoscritti e diario, qui di seguito si riproducono le prove documentali di quanto egli patì, in due denuncie datate 15 e 17 giugno 1945 e relativi allegati, indirizzate al Comune di Cavasso Nuovo; memoria propria sull'esito delle stesse e lettera di perdono per le percosse e false accuse ricevute da una madre di un suo compagno di battaglione, trucidato a Udine l'11.02.1945

Visto

Lo sottoscritto D. R. di Kucingo Denuncia
quanto segue: La sera del g. 6 Maggio 1945
entrato nell'osteria del figlio

e dopo avere bevuto un bicchier di
vino, il signor dopo una
breve discussione con me sulla morte di suo
figlio e altri compagni Luciani a Velein
il 11/2/45; mi accusò di colpe che io
completamente estraneo in tutto estraneo,
quindi presi in mano un libro in vetro,
vuoto, minacciandomi: desistete a ciò
con l'intervento di presenti al fatto,
persisteva ancora con parole di accusa
verso me, quindi mi allontanai dall'osteria.
Denuncio perciò la minaccia e la falsa accusa
a cui mi guardo.

15/6/45

D. R.

Al Comune di Cavasso Nuovo

Oggetto: Denuncia

Io sottoscritto Della Valentina Romano di Kincenzo dichiaro che il giorno 14 Giugno 1945 alle ore 18, in località Bivio Borgo Harald - Boiss, fui aggredito dalla signora e percosso con un bastone e morsi; dichiaro anche di aver risposto ad essa esclusivamente che con parole incitanti a volere ragionare, ma che nulla valano.

L'aggressione fu preceduta dalla signora con le seguenti parole: Romano, perché sei venuto in quella sera a portar via mio figlio?

Inoltre in seguito mi imputava di essermi fatto ricco avendo secondo lei in possesso di L. 200.000 (duecentomila), detta somma di appartenenza a formazioni partigiane.

Denuncio perciò questo fatto per l'aggressione e per le false accuse sulla mia persona.

Allego il certificato medico.

T/ 616.348

Il denunciante

Della Valentina Romano



MUNICIPIO DI FANNA

PROVINCIA DI UDINE

SERVIZIO SANITARIO

14.6.45

Certifico di aver oggi visitato: Nella Valcutina
Romano S. 2. 30 La Carolina morto e di avergli riscontrato
le seguenti lesioni:

Alcune lesioni alla faccia - e ferite alla cute (La
immersione) al polso destro e all'omero sin.

Lesioni constatate da altre persone e guaribili in
giorni otto s.c. -

in loco



M. M. Giordani



MUNICIPIO DI FANNA

PROVINCIA DI UDINE

SERVIZIO SANITARIO

26.6.45

Certifico di aver il giorno 14 giugno u. r.
visitato: Nella Valcutina Romano S. 2. 30 morto
e di avergli riscontrato escoriazioni alla
faccia e ferite alla cute (La immersione) al polso D. e
alla spalla sinistra, lesioni constatate da altre
persone e guaribili in giorni otto s.c.

in loco

M. M. Giordani

In data 14/6/45

Si aggradi a lavare della figura
importanti ferite come da certificato medico.

Denunciato al Comune con dichiarazioni in scritto
e certificato medico il 15/6/45.

Il g. 19. s. m. fu chiamata in Municipio e la cosa
fu occorrendo in una assenza senza avere preso
nessun provvedimento.

Il g. 19. della stessa mese presentò al comune un'altra
denuncia contro

accusato e minacciato la sera del 6 Maggio 1945
sulla come descritto nella denuncia.

Il g. 21. Giugno annuncio chiesto ~~dal~~ al Segretario
Maidato del Comune di Denuncia e certificato
medico di ritorno; non riuscirono più
a ritrovarlo, ciò lascia a dubitare sul
suo modo di agire.

Mircai di nuovo a Fiume e ora fui rifare
il certificato che ora conservo.

Liguria

Giungerà a Voi questa mia certamente inaspettata, Vi prego di leggerla attentamente e riflettete bene alle mie parole, sono parole che escono dal cuore di una persona che Voi ancora non conoscete; C'è un detto che dice: che il tempo consuma e fa dimenticare, io a questo mi sono contrario; Chi è convinto la pensa diversamente, dell'incoscienza, sa perdonare ma può non dimenticare, preferisce l'incoscienza alla vendetta, ma ha anche la forza di portare a conoscenza di come stanno le cose. Comprendo bene siete in uno stato di profondo dolore e di angoscia, perché il vostro non è un lutto diciamo normale, ma è un dolore che punge il cuore, è un dolore che non è facile calmare. Io l'ho compreso più di quanto Voi pensate e giudicate avendo Voi giudicato male. Quanto sto per dirvi perdonate, perché so bene che è un rinnovare il dolore, ma per una dignità che non merita perdere o lodare mi sono deciso: Per l'incidente avvenuto tra Voi e me il 14 Giugno 1945 Vi informo come stanno le cose e che cosa avrei potuto fare. Parlando chiaro Voi mi avete percosso con l'accusa di avermi portato via vostro figlio; a questo rispondo che vostro figlio era più volontario di me e se io l'ho chiamato in quella sera come Voi dite, perché lui mi aveva detto di chiamarlo quando io andavo in montagna; Così ciò avete ingiuriato vostro figlio e di fronte le leggi d'oggi lo disonoraste se io rendessi presenti le vostre parole, Voi non capirete le cause per cui i Patrioti sono caduti, essa è sacrosanta e non si deve ingiuriarla, Chi vedeva

dall'alto e un solo ceto detestava il vostro modo di agire, perché loro non
 dovevo essere morti innanzi; Voi mi avete anche accusato di essere in
 possesso di una somma di £ 200.000, somma che è andata a questa
 distruzione e che le persone che l'hanno ricevuta sono ancora vivi e
 se volete proprio sapere vi informo, che mi sono recato a Udine dalla
 persona responsabile di detta somma; la quale alle mie parole rispose
 che se volevo ~~in fare~~ potrei farli arrestare, non l'ho voluto fare,
 ma non per Voi come ~~con~~ donna, ma per vostro figlio; Lei è partito
 con me in montagna, ha vissuto con me giorni belli in bella compagnia,
 ora uno dei miei più cari compagni, ha vissuto con me ore di combattimento
 con morale altissima, ha vissuto con me momenti in cui il pericolo della morte
 era vicino, anzi si aveva perso quasi le speranze di sopravvivere, più volte
 mi sono incoscito e mi lascio per lo scampato pericolo, poi con me dissi
 il pane e l'acqua per giorni, dormii con me sotto le rocce, sotto la pioggia ed
 il freddo, in seguito si passò altri giorni in buona compagnia, poi Dio
 seguì il fatale destino e sprese la sua gloriosa vita di puro eroe;
 Voi in seguito avete avuto il coraggio di perseguitarmi, se avessi voluto la forza
 per reagire l'avrei, non l'ho fatto perché come vi ho spiegato; pensano
 anche che il dolore talvolta non permette di ragionare, io compresi tutto
 questo, ora io non porto rancori per Voi, non sono un vendicativo, sono
 un uomo che sa vivere anche nelle ~~con~~ miserie; ma ricordatevi però i segni
 sulla mia faccia ci sono ancora e se siete una persona che ha un cuore
 ed un po' di buon senso e credite un po'; questo vostro atto mi sarà un
 rimorso, perché sappiate di avere agito male.

Tanto altre queste cose avrei da dirvi per chiarire tante altre cose e farvi
 aprire gli occhi su certi fatti che Voi male pensate.

Vogliate gradire un mio saluto

Romano

Appare evidente che questa documentazione non abbisogna di alcun commento, annotazione o chiosa che sia. Anche in questi casi *Pavia* dimostrò intensa affezione nel ricordo dei suoi commilitoni e del loro tragico fatale destino.

Concludendo questo capitolo, senza ombra di dubbio si può affermare che i Patrioti combattenti di Cavasso Nuovo operarono in un terreno minato sotto tutti gli aspetti e tra molte insidie ambientali di ogni genere.

13.

ORGNESE: AZIONE BRUTALE DELLA X MAS

Il 6 dicembre 1944 un Reparto della X Mas piomba ad Orgnese (Fraz. di Cavasso) raduna uomini, donne e bimbi in piazza, sceglie tre giovani a caso tra la folla e, denudatili alla presenza di tutti, li percuote a sangue, prima con un bastone che si rompe e poi con una correggia di cuoio, facendoli infine azzannare dai cani che avevano seco.

Cercavano, gli sgherri, gli autori del ratto di un Ufficiale della X Mas che da informazioni ricevute avevano saputo essersi rifugiato in Orgnese.

Ma le labbra dei torturati sono sigillate e da quelle di Osvaldo Petrucco (Scarpa) artigliere di montagna, non esce neppure un lamento, mentre i cani gli dilaniano i muscoli delle gambe.

14.

11 FEBBRAIO 1945

Da Luigi Raimondi Cominesi - Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione - Udine - "1945 - 2005 Sessantesimo Anniversario della Liberazione - Sedici partigiani condannati a morte - ANPI di Gemona, Tarcento, Tricesimo - pag. 10 - Littio stampa - Pasian di Prato (UD) - Ediz. 2005.

"4 - Può sembrare incredibile, eppure anche nel nostro Friuli fu usata la stessa tattica per colpire i sedici condannati a morte per rappresaglia, arrestando i primi che si potettero trovare nel più vicino - magazzino -, nel più certo - deposito - di ostaggi, nella Organizzazione TODT, dove le vittime erano già tutte schedate. Dove si andò a colpo sicuro, ad Azzano Decimo, come accadde, più oltre nel tempo a Cavasso Nuovo, senza neppure combattere o mettere a repentaglio l'onore di - bravi - soldati germanici o il coraggio di giovanetti che avevano sbagliato scelta di fronte."

Da Luigi Raimondi Cominesi dell'IFSML Udine - Dal testo "Le carceri di Via Spalato a Udine nei primi mesi del 1945" Quaderno n. 12 della Resistenza a cura dell'ANPI Comitato Regionale del FVG nel 60° Anniversario della Liberazione 1945-2005 Tip. Doretti Udine - pagg. 12 e 13.

Il sette febbraio 1945 furono liberate con il colpo di mano dei GAP - "Diavoli Rossi" comandati da Gelindo Citossi, detto "Romano il Mancino", 73 persone tra i partigiani, preti, prigionieri alleati; tra i più



La Benedizione delle bare avvolte nelle bandiere.



Onore ai Caduti. A sinistra si riconoscono Verdi e Aurelio ed a destra Pavia.



Pavia accompagna al centro l'inizio del corteo funebre dei martiri trucidati l'11.02.45 a Udine.

noti il Comandante Gappista Ilario Tonelli "Martello", Ennio Cicuto "Fulmine", Degragè Santin, segretario del CNL di Pordenone.

Pierluigi Visintin, così sintetizza, in "Patria Indipendente" del Dicembre 2004, l'inizio dell'impresa:

«Alle 18.30 di quel giorno un camion si ferma "...davanti all'ingresso... ne scende un capitano nazista che bussa con violenza alla porta... grida che gli aprano: deve consegnare due banditi. Aldo Sgarzella (la guardia di servizio a quell'ora, nda.) apre lo spioncino e vede due prigionieri brutalmente sospinti con il calcio del mitra da un gruppo di repubblicani.

Sgarzella apre e i prigionieri entrano, oltrepassano il primo cancello, poi il secondo. Ecco che estraggono il mitra e lo puntano sui carcerieri, intimando loro di consegnare le chiavi.

Due guardie che cercano di ribellarsi vengono abbattute a raffiche di mitra.»



La banda musicale e rappresentanze partigiane al corteo funebre dei caduti cavassini.



L'omaggio floreale alle salme da parte dei compaesani.

Per rappresaglia rabbiosa ancor più a causa dello smacco, altri 23 ostaggi, Carlo Bernardon - Silo, Michele Bernardon - Ettore, Osvaldo Bernardon - Aquila, Reno Bernardon - Polo, Antonio Chinese, Pietro Dovigo - Fulmine, Attilio Giordano, Luigi Hlede, Lino Juri, Ferdinando Lovisa - Guerra, Francesco Lovisa - Terribile, Gesuino Manca - Figaro, Fortunato Maraldo - Uragano, Giovanni Maroelli, Bruno Parmesan - Venezia, Osvaldo Petrucco - Scarpa, Vincenzo Pontello - Fulmine, Luciano Pradolin - Goffredo, Renzo Serena - Julia 3°, Renato Stabile, Adelchi Tomaso - Verdi, Gino Zambon - Garibaldi, Giovanni Zambon - Terribile, furono fucilati il giorno 11, sempre di Febbraio, al cimitero di Udine, in Via Calvario.

Fra questi 15 prelevati a Cavasso Nuovo (PN), partigiani e civili che lavoravano nell'organizzazione della TODT. Trattati dalla proprie abitazioni o dal posto di lavoro dal 15 di gennaio erano stati condotti in Via Spalato: bene o male anche se i lavoratori erano stati partigiani o sostenitori della lotta clanedestina o simpatizzanti. Ed erano conosciuti: nessun eroico impegno militar poliziesco per i rastrellatori; fu come prendere una gallina legata per una zampa.

Il plotone di esecuzione era formato da Sottoufficiali della MDTOP che avevano chiesto l'onore di fucilare dei "banditi". Anche in questo caso il responsabile degli ordini fu un Ufficiale germanico (Schmidtke o Borchardt/Borcherd) che ben volentieri lasciò ai fascisti il lavoro di bassa macelleria. Uno dei militi presenti alla fucilazione, incaricato di coprire con un'arma automatica gli esecutori da eventuali attacchi dei Patrioti, pur a distanza di anni, si suicidò: la guerra genera mostruosità di ogni sorte!

In quella occasione (solo in quella?) i nazisti andarono perfino contro la legge del taglione imposta da loro stessi: furono uccisi tre cittadini in più di quelli che si arrogavano spettassero loro per diritto di rappresaglia: dieci a uno.

23 FUCILATI, MA 25 CONDANNE A MORTE

Rimase infisso in più parti di Udine il Comunicato del Tribunale Speciale, che informò la popolazione dell'avvenuta fucilazione di ventitrè partigiani, o meglio tutti seppero storicamente che ventitrè Patrioti furono condannati a morte mediante fucilazione, unicamente con detto Comunicato, nel quale in grassetto, dopo l'elenco dei condannati, si lesse e si legge che: "Il Supremo Commissario non ha fatto uso del diritto di grazia spettantegli ed ha ordinato l'esecuzione delle suddette sentenze di morte" data 12.02.1945.

Invece le condanne a morte furono venticinque; due carcerati, e non è dato conoscere chi fossero, furono graziati a seguito dell'intervento dell'arcivescovo di Udine Monsignor Giuseppe Nogara, presso il Supremo Commissario dott. Reiner (*Così come riportato dalla pubblicazione Preti Patrioti, autore Francesco Cargnelutti, Editrice Arti Grafiche Friulane - Udine 1965 - 2ª Ediz. riveduta ed ampliata, pag. 25*).

**SHOCCANTE TESTIMONIANZA DI SNIDERO
CONDUCENTE DELLE CORRIERE
(DALL'ARCHIVIO ANPI DI UDINE)**

In piena notte i fascisti, armati fecero irruzione in casa dello Snidero, che allora era un conducente delle corriere facenti parte della S.A.F. Sotto la minaccia dei mitra gli ordinarono di seguirli. Lo portarono in autostazione, requisirono una corriera, e costrinsero la Snidero ad accompagnarli nelle prigioni di Via Spalato.

In quella Sede, prelevarono ventitrè ragazzi con le armi spianate e sotto gli occhi sbigottiti del conducente li fecero salire sulla corriera.

Quando gli ordinarono di dirigersi verso il Cimitero, Snidero intuì subito la gravità del momento e con le lacrime agli occhi, sempre sotto la minaccia dei mitra, dovette ubbidire.

Snidero riferì più tardi, che per tutto il tragitto quei poveri partigiani cantarono l'inno di Mameli. Giunti in prossimità del Cimitero, e precisamente davanti al portone, i fascisti fecero scendere dalla corriera i prigionieri ed intimarono al conducente di illuminare con i fari dell'automezzo la tragedia che di lì a poco si sarebbe consumata. Inorridito il conducente eseguì; i ventitrè ragazzi vennero fatti allineare; mentre i fascisti aprivano il fuoco, cantavano ancora l'inno di Mameli. Più tardi dopo la liberazione, Snidero riconobbe nelle prigioni di Via Spalato molti di quei barbari assassini. Quell'autista delle corriere, testimone di tale straziante esecuzione, visse tutta la vita senza dimenticare mai alcun particolare di quel tristissimo giorno.



Una parente depone un mazzo di fiori sulla lapide che ricorda i 23 fucilati l'11.02.1945 alle mura del cimitero di Udine.

Cantavano per via i morituri, che nella notte precedente, trascorsa insonne, consapevoli ma non convinti della sorte segnata, avevano scritto ai loro cari lettere che non appaiono diverse da quelle che i martiri del primo Risorgimento lasciarono alla storia e senza dimostrare rancore verso alcuno o chicchessia.

La fratricida mitraglia spese sulle loro labbra il grido di riscossa della loro giovinezza.

Il nemico non fu soddisfatto neppure di così sadica vendetta presa sul paese di Cavasso. Nei giorni seguenti a quelli del massacro (11-2-1945), elementi della polizia tedesca visitarono, con vari pretesti, le famiglie dei martiri, quasi a gustare l'amaro piacere del dolore altrui o al fine di carpirne o provocare una parola, un gesto, un atteggiamento di rivolta.

ULTIME VESSAZIONI COSACCHE E REAZIONE COMPOSTA DEL BTG. VAL MEDUNA

Cavasso seppe patire e soffrire in silenzio, sopportando con rassegnazione, per il bene dei suoi giovani sfuggiti all'ira nemica, ogni anghe-
ria dell'invasore. Sopportò senza un lamento reparti cosacchi inviati a
Colle (fraz. di Cavasso) a commettere vessazioni di ogni genere contro
la popolazione tranquilla.

Pretendevano quei banditi di occupare tutte le stanze dei proprietari,
di farsi servire dagli stessi, ricevere la colazione a letto, di mandare i
propri cavalli a pascolare nei campi del nascente frumento.

Sopportò la depredazione delle ultime scorte di foraggio da parte di
una colonna cosacca inviata da Tolmezzo.

Cavasso subì un'ultima azione, la requisizione operata il 12 aprile 1945,
pochi giorni prima della liberazione, di ben 120 capi di bestiame bovi-
no, un terzo del patrimonio zootecnico locale.

Intanto il Btg. Val Meduna si era nuovamente riunito e negli ultimi
giorni di guerra agì nella zona di Cavasso e dintorni facendo numerosi
prigionieri tedeschi, che di volta in volta inviava a Meduno, posto di
raduno.

I Partigiani di Cavasso non torsero un capello ai tedeschi prigionieri,
eppure era fresco il ricordo dei compagni torturati e fucilati, ciò sta a
dimostrare che non hanno lottato per fini di odio e di vendetta, ma
per un ideale di giustizia e libertà; questo era l'imperativo di Pecio, di
Goffredo, di Vico e di tutti coloro che sono caduti in questa lotta.

È bene ora ricordare le lettere scritte da alcuni componenti del Val
Meduna la sera prima del supplizio.

LETTERE DEI CADUTI

Goffredo

Luciano Pradolin

Comandante del Btg. Val Meduna, Stn. degli alpini

10 febbraio 1945



Carissima mamma,

ho pregato e sperato fino a questo momento, ma la sorte ha segnato diversamente. Il tribunale tedesco mi ha condannato alla pena capitale assieme ad altri 23, tra i quali molti di quelli che fu il mio Btg. Ti prego di farti coraggio e pensare che un giorno ci troveremo tutti tra le braccia di Dio.

La mia coscienza è pulita, non mi hanno accusato che di aver indossato la divisa dei Partigiani. Forse ho anche pianto. Ora non piango più. Ci è stato concesso di chiedere la grazia, ma non lo spero molto. Quando non sarò più di questo mondo ti prego di unire il mio nome a quello di Armando e di Bepi, gli amici, gli eroi, i puri che presto rivedrò. Abbi fede come sempre l'hai avuta e pensa con orgoglio a me perchè ho fatto il mio dovere e faccio l'ultimo sacrificio per la Patria per i santi ideali della verità, della libertà e della civiltà.

Ti scrivo con il cuore in mano. In realtà mi spiace lasciare la vita, particolarmente ora che avevo capito il grande scopo ed il grande significato. Vorrei pregare l'eterno più forte sì... vorrei avere una fede più grande, prega anche tu per me.

Tante cose vorrei dirti, ma ho una grande confusione in testa.

I miei compagni si danno abbastanza coraggio.

Ti bacio e ti prego ancora di non piangere tanto.

Saluta tutti i miei amici.

Tuo Luciano

Venezia

Bruno Parmesan

Nato a Venezia - Partigiano del Btg. Val Meduna

Udine, 10 febbraio 1945



Caro papà e tutti miei cari di famiglia e parenti.

Dalla soglia della morte vi scrivo queste mie ultime parole.

Il mondo e l'intera umanità mi è stata avversa.

Dio mi vuole con sé. Oggi 10 febbraio, il tribunale militare tedesco mi condanna. Strappa le mie carni che tu mi avevi fatto dono, perchè hanno sete di sangue. Muoio contento perchè lassù in cielo rivedrò la mia adorata mamma. Sento che mi chiama, mi vuole vicino come una volta, per consolarmi della mia dura sorte.

Non piangete per me, siate forti, ricevete con serenità queste mie parole, come io sentii la mia sentenza. Ore mi separano dalla morte, ma non ho paura perchè non ho fatto del male a nessuno, la mia coscienza è tranquilla.

Papà, fratelli e parenti tutti, siate orgogliosi del vostro Bruno che muore innocente per la sua terra.

Vedo le care mie sorelline Ida ed Edda che leggono queste mie ultime parole, le vedo così belle come le vidi l'ultima volta, col loro sorriso. Forse qualche lacrima righerà il loro volto. Dà loro coraggio, tu Guido che sei il più vecchio. Quando finirà questa maledetta guerra che tanti lutti ha portato in tutto il mondo, se le possibilità ve lo permettono fate che la mia salma riposi accanto a quella della mia cara mamma.

Guido abbi cura della famiglia, questo è il mio ultimo desiderio che ti chiedo sul punto di morte.

Auguro a voi tutti miei cari fratelli, un buon destino e molta felicità.

Perdonatemi tutti del male che ho fatto.

Vi lascio mandandovi i miei più cari baci.

Il vostro per sempre

Bruno

Figaro

Gesuino Manca

Nato in Sardegna - Partigiano del Val Meduna

Udine, lì 10 febbraio 1945

Mia carissima moglie.

Oggi sono condannato a morte.

Io del male non ne ho fatto a nessuno, se qualcuno crede ch'io gliene abbia fatto, mi perdoni.

Io ho sempre sperato e pregato il Signore, e anche tu pregalo per me. Prega Dio che la nostra bambina cresca buona e sana e che ricordi sempre il suo papà che le voleva bene come alla sua mamma, alla nonna e a tutti i familiari.

Fides carissima, quando ti sarà possibile, farai sapere ai miei cari il mio destino.

Io muoio giovane, ma nella serenità del Signore, rassegnato, contento e sereno.

Tieni conto di questa mia lettera fino all'ultimo respiro della tua vita.

Quando ti sarà possibile, portami un mazzo di fiori ed io ti sarò presente e risentirò la tua cara voce.

Mando, in questo momento estremo, particolarmente a te e alla piccola una moltitudine di baci, grandi come la terra e il mare.

Addio Fides, fatti coraggio.

Tuo per sempre.

P.S. - Tutti i compagni di Cavasso seguono la stessa sorte.

È doveroso riportare una pagina di «Lotta Partigiana» numero unico edito dall'ANPI di Maniago nel primo anniversario della liberazione in data 1-5-1946:

Martirologio partigiano

Tra le mura del cimitero di Udine si sente ancora l'eco dell'ultima canzone.

È l'addio del Partigiano alla sua terra.

Attorno tracce di sangue irrorarono le zolle, qua e là fra le pietre fredde un'aureola splendente quasi a custodire un geloso retaggio avvolge quel lembo di suolo che accolse l'estremo gemito dell'amico morente.

Goffredo, ti abbiamo riportato ai tuoi borghi, erano ad accompagnarti i diletti compagni del tuo Battaglione, i tuoi soldati.

L'ultima scorta al comandante.

Quale atto di accusa più grave per i vili il peso delle vostre bare?

Quale più tremenda risposta ai pavidì del vostro silenzio?

Quale balsamo più dolce al cuore straziato delle madri, se non la serenità con la quale, inermi, affrontaste la rabbia nemica?

Quella stessa rabbia incapace di colpirvi tra le balze scoscese dei monti, scelse a compagna l'ultima, l'arma che colpisce alle spalle, che non ha nome perché ne teme la forza, che non lascia tracce perché sfugge alla lotta.

Forti e pure siete caduti!

Dietro a voi l'ombra che vi ha schiantati si è fatta più fitta, perché maggiore era la vostra luce.

Eroi del Monte Rest, che per primi consacrate la terra delle nostre vallate, che sbarrate la via al barbaro coi brani delle vostre carni, esultate: Goffredo è tornato, tra voi: Compagni tutti che l'attendete Egli è lassù tra le vette che han conosciuto il pianto: è con i migliori, romantico e generoso cavaliere dell'ideale, guiderà dai cieli le nuove forze della Patria.

Merita riportare un significativo brano del maestro Bòsari, che fu insegnante a Cavasso e che pertanto conobbe i giovani combattenti di quel paese. È un brano dedicato a Osvaldo Petrucco (Scarpa) fucilato a Udine l'11-2-1945.

Musa - Partigiana
Per il Partigiano «Scarpa»

*Fioriscono i peschi nell'orto,
 spicciona il fringuello lassù;
 nel cielo sereno è un concerto
 di suoni, di canti*

*Ma tu,
 ma tu, che l'amavi il tuo lembo
 di terra; ma tu, che sognavi
 di farlo più bello al ritorno,
 oh tu più non vedi, non senti:
 tu, spento dal piombo dei vili,
 o Scarpa, che dormi laggiù
 il sonno dei forti.*

*E mamma raccoglie nel grembo
 le prime verdure,
 e getta dell'altre sementi,
 con gli occhi velati di pianto.*

*Ma tu nulla vedi, non senti
 il brivido di primavera
 che passa sui peschi e le aiuole;
 ma tu non la vedi, non senti
 il pianto di mamma ch'è sola,
 tu Scarpa, caduto sognando
 più bella la nostra bandiera.*

Marzo 1945.



Mausoleo cimiteriale Cavasso Nuovo.

RAMMARICO DI PAVIA E DEL PICCOLO MA GRANDE PAESE DI CAVASSO NUOVO

Nel settembre del 1984 il Comitato Promotore di Cavasso Nuovo con alla testa Romano Della Valentina, di concerto con l'Amministrazione Comunale, presentò alla specifica Commissione del Ministero della Difesa, istanza di ricompensa al Valor Militare in relazione alla Lotta di Liberazione.

La Commissione Difesa della Camera approvò in sede deliberante la proposta di legge presentata il 05.04.1990 da un gruppo di deputati di riaprire i termini ai fini della presentazione delle proposte a beneficio di varie Comunità del Paese, fra le quali quella di Cavasso Nuovo e la Provincia di Pordenone alla luce del pesante contributo di sacrifici e di Martiri caduti nella Resistenza.

Putroppo l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si rifiutò di firmare la legge, rinviandola alle Camere.

Conseguentemente il Ministero della Difesa, il 06.12.1994 ufficialmente comunicò al Comune di Cavasso Nuovo che la proposta di ricompensa al Valor Militare per attività partigiana in favore del Gonfalone Cavassino, unanimemente veniva respinta in quanto irricevibile poiché "formulata oltre il termine del 31.12.1970, stabilito a pena decadenza della legge n. 290 del 11.05.1970".

Anche al più disattento il quanto apparve sconcertante e senza valida e solida argomentazione, quasi a voler significare e dimostrare che anche le Vittime e gli umani sacrifici della Resistenza debbano avere i tempi di prescrizione, oltre i quali dovrebbero rimanere soltanto eventi storiografici!

Tuttavia la Provincia di Pordenone ottenne comunque il riconoscimento allora richiesto e nel dicembre del 1998 ebbe in consegna con significativa e formale cerimonia la medaglia d'oro al Valor Militare. In tale occasione *Pavia*, nelle qualità di rappresentante degli ex-combattenti della Lotta di Liberazione di Cavasso Nuovo chiese quanto meno di pronunciare un brevissimo discorso per rievocare i fatti più salienti ed i Martiri della sua Comunità, ma ciò non gli fu consentito per "ristrettezza di tempi della cerimonia".

Si ritiene utile riprodurre la lettera del Ministero della Difesa datata 06.12.1994 e la mesta informativa di *Pavia* del 19.12.1998 indirizzata al Presidente della Repubblica on.le Oscar Luigi Scalfaro.



Ministero della Difesa

DIREZIONE GENERALE PER GLI UFFICIALI DELL'ESERCITO
UFFICIO PER IL SERVIZIO RICONOSCIMENTO QUALIFICHE
E PER LE RICOMPENSE AI PARTIGIANI

Prot. 1517 Ric.

Roma, 6 DIC. 1994

Oggetto: Proposta di ricompensa al V.M. per attività partigiana in
favore del Gonfalone del Comune di CAVASSO NUOVO

COMUNE DI CAVASSO NUOVO
13 DIC. 1994
N. 1590 CAT.

AL SIGNOR SINDACO DEL
COMUNE DI
33090 CAVASSO NUOVO

In esito alla proposta in data 14 settembre 1984 presentata da codesto Comune al fine di ottenere una ricompensa al V.M. per attività partigiana, si comunica che le Commissioni partigiane (1° e 2° grado), hanno unanimemente respinto la proposta in questione dichiarandola irricevibile in quanto "formulata oltre il termine del 31.12.1970, stabilito a pena di decadenza dalla legge 11 maggio 1970, n. 290.

IL CAPO UFFICIO in s.v.
Direttore Amministrativo
(Dott.ssa Lidia CAPPA)

(67/15)
Cavasso Nuovo, lì 19.12.1998

Ill.mo Signor Presidente

Oscar Luigi SCALFARO

Se mi rivolgo a Lei o degnissima persona, tramite il mio Sindaco, p.i. CARPENEDO Silvano, in occasione dell'odierna e significativa cerimonia, per la consegna della medaglia d'oro al V.M. alla Provincia di Pordenone, rendo noto il mio sentito motivo.

Mi chiamo Romano DELLA VALENTINA, sono nato e residente nel Comune di Cavasso Nuovo della Provincia di Pordenone. Sono un Maresciallo Maggiore dell'Arma Trasmissioni, in pensione dal 1971.

Era mio desiderio, in quanto rappresentante degli ex combattenti della Resistenza di Cavasso Nuovo, di pronunciare un breve discorso onde rievocare i fatti più salienti durante la Resistenza da parte dei miei concittadini, ciò non mi è stato permesso per motivi di ristrettezza di tempi della cerimonia.

Il piccolo ma grande paese di CAVASSO NUOVO, piccolo perchè conta appena 1400 abitanti, ma grande perchè ha contribuito con tanti giovani, caduti durante la guerra 1940-45;

Rendo noto a Lei, Signor Presidente, il contributo dato dal Comune di Cavasso Nuovo:

- 1) Subì come prima punizione, il ritiro delle tessere annonarie, in quanto dichiarato paese pericoloso dai tedeschi, perchè partigiano ed a conoscenza che un Btg. della IV^a Brigata "OSOPPO", (Btg. Val Meduna) era formato per la quasi totalità da giovani di Cavasso Nuovo.
- 2) Venne mitragliato per rappresaglia da aerei tedeschi decollati dal poligono della vicina Maniago, per lo scontro casuale tra un partigiano ed un soldato tedesco, rimasti uccisi proprio nella Piazza Plebiscito del paese.
- 3) Dal 1940-43, sui vari fronti di guerra morirono 23 giovani di Cavasso Nuovo.
- 4) Durante i massicci rastrellamenti dall'ottobre 1944 all'aprile 1945, da parte dei tedeschi e Brigate Nere, nove partigiani furono catturati e deportati in Germania nei campi di sterminio, solamente uno rientrò gravemente ammalato, gli altri otto riposano in Germania.
- 5) Quattro partigiani caddero in combattimento, dei quali uno medaglia d'argento alla memoria.
- 6) Altri quindici partigiani furono catturati, imprigionati e poi fucilati a Udine l'11 febbraio 1945.

7) Inoltre sei civili sono deceduti per cause di guerra.

Signor Presidente, un totale di Cinquantasei giovani che non tornarono più alle loro famiglie.

Gli ex combattenti e cittadini di Cavasso Nuovo, sono sì orgogliosi che la medaglia d'oro sia stata concessa alla Provincia di Pordenone, ma sono anche rammaricati per il mancato riconoscimento o citazione a quel martoriato paese in tempo di guerra, che si chiama CAVASSO NUOVO.

Signor Presidente, nel 1995 inviai a Lei un mio libro intitolato "RESISTENZA CINQUANT'ANNI DOPO", nel quale con un mio appunto chiedevo a Lei del perchè l'allora Presidente Francesco COSSIGA non volle firmare il decreto legge di riapertura dei termini per la presentazione delle domande al Valore Militare per Comuni e Province, dopo pochi giorni ricevetti una telefonata da una Signora della Segreteria del Quirinale (per questo La ringrazio) informandomi che nemmeno Lei, Signor Presidente, sapeva del motivo di diniego.

La domanda da parte del Comitato Promotore in accordo con il Comune di Cavasso Nuovo è stata presentata nel settembre 1984, mentre la risposta negativa è giunta al Comune di Cavasso Nuovo datata 6 dicembre 1994.

Una corrispondenza proseguita per tanti anni tra il Comitato e la Commissione del Ministero Difesa, è stata veramente faticosa che ci ha lasciati rammaricati.

Signor Presidente, gli ex combattenti della Resistenza e cittadini di Cavasso Nuovo, formulano a Lei, L'AUGURIO DI BUON NATAI E ED ANNO NUOVO.

Sentitamente invio il più cordiale saluto.



Mittente:

cav. DELLA VALENTINA Romano
Borgo Zamboni, 7
33090 Cavasso Nuovo (PN)

Telef. 0427/77012

INDICE

Prefazione	pag. 5
Presentazione	pag. 7
La testimonianza di un patriota	pag. 11
1. Cavasso Nuovo (Pordenone).....	pag. 13
2. Uccisione di un sottoufficiale tedesco e di un partigiano	pag. 15
3. Automezzo tedesco fermato in territorio di Cavasso Nuovo, ...	pag. 16
4. Uccisione del giovane Giovanni Ragogna	pag. 18
5. Formazione del Btg. Val Meduna	pag. 20
6. Approntamento del Val Meduna	pag. 25
7. Battaglia del Monte Rest	pag. 30
8. La notte del 17 ottobre 1944.....	pag. 42
9. Dopo la battaglia del Monte Rest.....	pag. 44
10. Battaglione Val Meduna	pag. 48
11. I Caduti	pag. 67
12. Testimonianze e circostanze ambientali.....	pag. 74
13. Orgnese: azione brutale della X Mas	pag. 83
14. 11 febbraio 1945	pag. 84
15. 23 fucilati, ma 25 condanne a morte.....	pag. 89
16. Shoccante testimonianza di Snidero conducente delle corriere ...	pag. 90
17. Ultime vessazioni cosacche e reazione composta del Btg. Val Meduna.....	pag. 92
Lettere dei caduti.....	pag. 93
18. Rammarico di Pavia e del piccolo ma grande paese di Cavasso Nuovo	pag. 99

LIBRI PUBBLICATI

DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO-FRIULI"
O IN COLLABORAZIONE CON DIVERSE CASE EDITRICI

- SAVORGNAN DI BRAZZÀ ALVISE, *"Fazzoletto verde"* - Prima edizione 1946.
Seconda edizione 1998.
- AA. VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975.
- AA. VV. *La Resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
- GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980. (esaurito)
- AA. VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983. (esaurito)
- TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984. (esaurito)
- SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985.
- SARTI SERGIO, *"Osoppo Avanti"* (Breve storia della Brigata Osoppo). 1985.
- TONUTTI GIUSEPPE, *"Resistenza e Repubblica"*. 1986.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
- ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
- BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989. (esaurito)
- SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.
- PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Erme"*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.
- AA. VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
- SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
- SARTI SERGIO, *Mario Miglioranza "Pinto"*. 1992.
- AA. VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.
- SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993.
- BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994. (esaurito)
- DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.
- ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia. La storia*. 1995. (esaurito)
- BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.
- LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Erme"*. 1996.
- BRUSIN GIORGIO. *Validità di una scelta*. 1987.
- MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.

- AA. VV. *Il processo di Porzûs*. 1997.
- FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
- COTTERLI OTTAVIO - ALDO SPECOGNA, *Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997.
- SARTI SERGIO, *Tre occasioni: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998.
- AA. VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000.
- TIRELLI ROBERTO. *Verdelibertà*. 2001. (esaurito)
- ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001.
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001.
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002.
- ANGELI GIANNINO, *L'Osoppo-Friuli nella Bassa*. 2002.
- ANGELI GIANNINO - TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*. 2003.
- GURISATTI GIORGIO, *Nel verde la speranza*. 2003.
- BRUSIN GIORGIO, *"Fazzoletti Verdi"*. 2003.
- ANGELI GIANNINO, *Il ferroviere partigiano*. 2003.
- TIRELLI ROBERTO, *Don Vito Ferini (Tovi)*. 2004.
- ANGELI GIANNINO, *Quando le mamme piangono*. 2004.
- BRESSANI PIERGIORGIO. *Fazzoletti Verdi a Osoppo*. 2004.
- AA. VV. *L'eccidio di Malghe Porzûs*. 2005 (2 edizioni).
- OTTORINO BURELLI, *Aldo Moretti protagonista della Resistenza verde*. 2005.
- ANGELI GIANNINO, *Zona Libera Orientale*. 2005.
- TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa Tilaentina*. 2005.
- VENUTI TARCISIO, *Leone Badini "Saete"*. 2005.
- ANGELI GIANNINO, *La Resistenza unica di Buja*. 2006.
- TOMÈ RICCARDO, *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli*. 2006.
- TOMÈ RICCARDO, *Pastori nella bufera*. 2006.
- TOMÈ RICCARDO, *Porzûs 5 febbraio 2006*. 2006.
- DAMIANI - DE CILLA, *"Candido Grassi"*. 2006.
- RORAI GIUSEPPE, *"Maurizio. Patria - Libertà - Osoppo"*. 2007.
- TIRELLI ROBERTO, *Codroipo: Resistenza e Liberazione*. 2007.
- TIRELLI ROBERTO, LUCIA COMELLI, *Al confino!: sacerdoti friulani per la libertà*. 2007.
- TIRELLI ROBERTO - ROBERTO VOLPETTI, *Fedeltà alla memoria*, 2008,
- FARINA RENATO, *Da Porzûs a Bosco Romagno*, 2008.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2008
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE

